

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Precipita un reattore
E' il settimo in 10 giorni**

A pagina 3

**La polizia del Mississippi
spara sui negri**

A pagina 12

DALLA MEZZANOTTE FERMI I TRENI E CHIUSI GLI UFFICI STATALI, LE SCUOLE E LE POSTE

1.400.000 statali sono in sciopero

Il PSI, Cipro e la Cina

LA RISPOSTA di Makarios al progetto di inviare una forza della Nato a Cipro tende a riportare le cose nel loro alveo naturale: una forza internazionale — dice in sostanza il presidente cipriota — è accettabile a condizione che essa agisca in collegamento con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. In altri termini: se un contingente di truppe deve sbarcare a Cipro, deve trattarsi non di un contingente della Nato ma di una forza soggetta all'autorità del Consiglio di Sicurezza. La reticenza dei governi di Londra e di Washington nell'accettare perfino il compromesso proposto da Makarios conferma che ciò che inglesi e americani desiderano, non è una opera di pacificazione ma uno strumento per soffocare l'indipendenza dell'isola.

E' in questo contesto che la posizione del governo italiano assume una gravità eccezionale e senza precedenti. Con l'avallio del vice-presidente Nenni e dei ministri socialisti, la eventualità di una partecipazione italiana ad un corpo di spedizione della Nato non solo non è stata scartata ma è stata profilata come una ipotesi possibile.

DI CHE SI TRATTA? Cipro è un paese che ha conquistato, dopo anni di lotte sanguinose, una indipendenza fondata su un compromesso che consiste nell'equivoco «diritto» dei governi britannico, turco e greco di intervenire in caso di difficoltà nella convivenza tra la popolazione di origine greca e quella di origine turca. Si può discutere fin che si vuole della opportunità di un tale compromesso. Ciò che dovrebbe essere a tutti evidente, ad ogni modo, è che se a Cipro vi è un problema da risolvere, esso sta nello aiutare la popolazione dell'isola mediterranea, tutta la sua popolazione, a consolidare e a rafforzare l'indipendenza. Che cosa si propone, invece, attraverso l'invio di un contingente militare della Nato? Esattamente l'opposto: e cioè soffocare quel minimo di indipendenza di cui Cipro gode. Nenni può rivoltare la frittata come meglio crede. Ma non riuscirà mai a far combaciare i più elementari principi di una azione socialista — né la tradizione socialista — con l'avallio ad una operazione militare diretta a rimettere in discussione, sotto il pretesto tradizionale della «pacificazione» interna, l'indipendenza di un popolo.

Ma — scrive l'Avanti! — la condizione è che vi sia l'assenso del governo cipriota. Il giornale socialista sa benissimo che vi sono molti mezzi per strappare ad un governo un assenso in totale contrasto con la manifesta volontà del proprio popolo. Questo di Cipro non sembra essere il caso, almeno per ora. Ma come si fa a non avvertire che la delegazione socialista al governo avrebbe dovuto opporsi fermamente alla ipotesi di una partecipazione italiana e formulare, invece, una proposta che andasse incontro alla volontà della popolazione cipriota, e in primo luogo del movimento dei lavoratori e degli studenti, di consolidare l'indipendenza del proprio paese? Se ne deve dunque dedurre che ci troviamo di fronte non già ad un'occasionale cedimento ma a qualcosa che dimostra come Nenni e gli altri membri socialisti del governo abbiano fatto propria la «logica atlantica» fino al punto di avallare l'intervento di un contingente militare italiano in una tipica operazione di gendarmeria imperialista?

LA CONTROPROVA, del resto, su un altro piano, è offerta dalla approvazione di Nenni al modo come Saragat ha posto la questione del riconoscimento della Cina. «Problema storico» — ha detto il ministro degli Esteri — «ma non di attualità politica». E perché? La risposta è una sola: perché gli Stati Uniti ritengono che non sia giunto il momento di allacciare normali relazioni diplomatiche con la

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

La contingenza è scattata di tre punti

L'indennità di contingenza per il trimestre febbraio-aprile scattata di tre punti in aumento. Ciò in seguito al fatto che, in base alle rilevazioni effettuate dalla apposita commissione, l'indice relativo al trimestre novembre 1963-gennaio 1964 è risultato pari a 130,83 (arrotondato a 131) contro il 128 del trimestre precedente.

L'indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, pertanto sarà elevata di tre punti. L'aumento per i manovali comuni del gruppo territoriale «A» sarà pari a L. 42,90 (già L. 40,00), mentre per la stessa

Il rapporto di Giorgio Amendola al CC del PCI

Politica d'intervento e controllo democratico contro l'inflazione

Clamorosa la deposizione della vedova

Oswald lavorava per la CIA e il FBI



WASHINGTON — Dopo il primo interrogatorio di Marina Oswald da parte della Commissione d'inchiesta, il giudice Warren che la presiede ha dichiarato: «La testimonianza della signora probabilmente non verrà divulgata durante la nostra inchiesta. Si tratta di una questione concernente la nostra sicurezza nazionale». Gli osservatori suppongono che questa dichiarazione possa riferirsi alle voci secondo cui il presunto attentatore di Kennedy avrebbe lavorato per la CIA e per il FBI. Su questo verte in primo luogo l'interrogatorio della vedova. Nelle foto: Marina Oswald e il giudice Warren (A pag. 3 il servizio)

Makarios insiste per l'intervento dell'ONU

Il presidente cipriota non è contrario all'invio di una forza internazionale purché sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza — Bombe contro l'ambasciata USA a Nicosia

LONDRA, 4. Nella sua risposta al piano anglo-americano, risposta consegnata oggi al governo inglese, il presidente cipriota, archivescovo Makarios, ha accettato «in linea di principio» e con una «importante riserva» l'invio di una forza internazionale nell'isola, per impedire l'estendersi del conflitto fra le due comunità greca e turca. Tale forza, però, ed è questa l'importante riserva, dovrebbe essere collegata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In tal modo — sembra essere questo lo scopo di tale controproposta — le truppe straniere sarebbero agli ordini di una organizzazione largamente rappresentativa di Paesi dell'Est e dell'Ovest, capitalisti e socialisti, alcuni impegnati in patti militari, altri invece non allineati, neutrali. Vero è che in alcune situazioni (Congo, per esempio) le Na-

zioni Unite non hanno dato prova di capacità e di imparzialità; ma l'ONU offre sempre garanzie migliori della NATO, organizzazione militare aggressiva, dominata dai principali Paesi imperialisti. Questa — in sostanza — sembra essere la ragione che ha indotto Makarios ad assumere tale posizione.

Makarios ha anche accettato — ed è questa, forse, la parte più pericolosa e debole della sua risposta — che la forza armata internazionale sia formata, con la sua approvazione, prima che la intera questione di Cipro sia sottoposta al Consiglio di Sicurezza, per la definitiva decisione dell'invio di un contingente internazionale.

Secondo fonti britanniche, il presidente cipriota ha espresso molte altre riserve, (Segue in ultima pagina)

Appello del CC del PCI

Rifiutare qualsiasi partecipazione italiana all'avventura

Il Comitato centrale del PCI, considerata la gravità della minaccia che il progettato invio a Cipro di truppe della NATO fa pesare sulla neutralità dell'isola e su tutta la situazione del Mediterraneo, chiede al governo italiano di opporsi a questo intervento, di rifiutare qualsiasi partecipazione di truppe italiane di soli militari, di sollecitare invece una mediazione dell'ONU, unico organismo che può facilitare una soluzione pacifica della crisi.

Il Comitato centrale del PCI, raccogliendo l'urgente appello pervenuto agli onorevoli deputati del Partito progressista del popolo lavoro cipriota (AKEL), impegna le sue organizzazioni a far valere, nella ricerca della più larga unità con tutte le forze democratiche del Paese, la volontà del popolo italiano di contribuire alla salvaguardia della neutralità di Cipro.

Roma, 4 febbraio 1964.

Non può esistere frattura fra misure «a breve termine» e un «secondo tempo» — I punti essenziali di una politica coerente alle prospettive di una programmazione democratica — Gli interventi dei compagni Pesenti, Occhetto, Degli Esposti e Flamigni

Sono incominciati ieri, alle ore 10, i lavori del Comitato Centrale del PCI, per discutere il primo punto all'ordine del giorno: «Contro l'inflazione e il carovita, per una politica di programmazione democratica».

Relatore su questo punto è stato il compagno Giorgio Amendola, il quale ha esordito ricordando la risoluzione approvata dal Comitato Centrale già nell'ottobre scorso, risoluzione con la quale si denunciava la esistenza di una situazione economica grave che «pone il Paese di fronte a un problema di scelta radicale e drammatico che per il passato di fronte alla necessità di scelte radicali e coraggiose, capaci di dare un nuovo corso al processo di sviluppo economico». Quel giudizio, ha proseguito Amendola, è confermato dai fatti. Le spinte inflazionistiche e le tensioni monetarie e creditizie che caratterizzano l'attuale fase congiunturale, e che determinano il continuo crescere del carovita, esprimono un mutamento di fondo della situazione, indicano cioè l'esistenza di difficoltà che segnano l'esaurimento di una fase di espansione economica, un momento di svolta che pone classi e partiti di fronte alla esigenza di scelte radicali e coraggiose.

Il compagno Amendola è quindi passato ad illustrare i dati che testimoniano di queste difficoltà. Il rallentamento del ritmo di incremento del reddito (passato dal 6,1% nel '62 a 5,8% nei primi nove mesi del '63) e del ritmo di incremento della produzione industriale (sceso dal 15,4 nel 1960, al 9,7 nel '62, fino all'8,8 nei primi nove mesi del '63), la flessione in senso assoluto della produzione agraria, sono tutti elementi che stanno ad indicare l'esaurimento di una fase di espansione economica, rapida e tumultuosa che abbiamo chiamato espansione monopolistica per le forze che l'hanno diretta e sfruttata. Questa fase fu determinata, nella nuova situazione creata dall'inizio del MEC, da una utilizzazione di fattori della produzione fino allora inoperanti, dall'ammucchiamento delle tecniche produttive (con la introduzione delle novità tecnologiche e di nuovi metodi di organizzazione del lavoro), e dalla illimitata disponibilità di mano d'opera

Fallito un estremo tentativo del governo per ottenere la revoca - Le nuove offerte giudicate insufficienti dai sindacati - Fissato per domani un nuovo incontro col ministro Preti - Assemblea unitaria stamane allo Jovinelli

L'estremo tentativo fatto dal governo per evitare lo sciopero degli statali è fallito e alla mezzanotte i treni si sono fermati. I dirigenti sindacali sono tornati ieri dal ministro Preti poco prima di mezzogiorno e ne sono usciti un'ora e mezzo dopo. E' stato il ministro ad annunciare la conferma dello sciopero non essendo emersi dalle proposte del governo, imperniata su di un accorciamento del tempo di attuazione del congelamento, elementi sufficienti per giustificare una revoca delle decisioni prese. Ieri sera, dopo un nuovo lungo comunicato del ministro Preti — che ha ripetuto, in sostanza, le già note posizioni governative — il segretario della UIL Vanni ha chiarito, anzi, che «per i problemi relativi al riordino delle retribuzioni, il governo non ha ritenuto di accedere neppure alla proposta della UIL di condurre in via preliminare un esame collegiale della questione entro un tempo da determinare e senza pregiudizio sugli oneri».

La trattativa tuttavia, proseguita domani con un nuovo incontro.

Ecco le modalità dello sciopero:

Ferrovie. Le FS hanno deciso, ieri, di non effettuare i treni crumiri guidati dal personale del Genio essendo impossibile garantire la sicurezza dei passaggi a livello. Il servizio, interrotto dalla scorsa mezzanotte, riprende alle 24 di questa sera.

Scuole. Rimarranno tutte chiuse, ad eccezione di una parte delle Università, dove peraltro sciopera il personale d'ordine. Maestri e professori si riservano un nuovo sciopero il 13-14 febbraio. Scioperano, invece, gli incaricati e gli assistenti dell'università di Roma.

Telefoni. Sono bloccati i servizi della rete nazionale gestita dallo Stato, ad esclusione di richieste eccezionali (decessi e disgrazie). Lo stesso vale per il Telegrafo.

Posta. Non verrà effettuata né distribuzione né raccolta alle cassette. Anche le raccomandate e gli espressi sono bloccati. La posta in viaggio ritarderà un giorno anche a causa dello sciopero dei treni.

Uffici statali. Rimarranno tutti chiusi senza eccezione. Hanno dato la loro adesione, fra gli altri, anche i medici provinciali, i sindacati autonomi e i ricercatori del CNR. Lo sciopero odierno interessa un milione e 400 mila (Segue in ultima pagina)

Bloccate per 3 giorni le autolinee

Tre giorni di sciopero — sabato, domenica e lunedì — verranno effettuati dai dipendenti delle autolinee private in concessione. Lo hanno deciso i sindacati, dopo che l'atteggiamento intransigente dell'ANAC (l'associazione padronale) ha fatto fallire il tentativo di mediazione del sottosegretario al lavoro on. Calvi. La nuova rottura (uno sciopero di 48 ore era stato effettuato il mese scorso) è stata inevitabile poiché i padroni delle autolinee — e in special modo i grandi gruppi come la FIAT e la Centrale — non intendono ridurre l'orario, e neppure il «nastro» lavorativo, che raggiunge e supera spesso le 15 ore giornaliere. Da notare che si sta ancora discutendo per completare l'accordo raggiunto in agosto, dopo diversi scioperi per il rinnovo del contratto.

L'anagrafe di Bonomi

Un'elezione per la Mutua coltivatori diretti è sempre un'avventura e quanto è avvenuto a Roma, nei giorni scorsi, non ha fatto eccezione. Ricevuta la lista dell'Alleanza i dirigenti bonomiani della Capitale l'hanno messa nel cassetto, in attesa che scadesero i termini utili; mezz'ora prima del termine hanno detto che per loro non andava bene, che il presentarsi a casa... Con sistemi simili vengono privati del diritto di voto, nelle mutue, centinaia di migliaia di contadini.

A Roma il governo è intervenuto facendo riannettere la lista. Non era intervenuto a Caltanissetta, ad Ascoli Piceno, Potenza, Ragusa, Padova e in decine di altri centri dove si sono verificati proprio in queste settimane, proprio in questo governo, casi anche più gravi sollevando ondate di indignata protesta. A Roma è dovuto intervenire, di fronte a una incontenibile pressione e per la necessità di non sporcarsi troppo le mani in una vicenda che si protrasse, da anni, al di fuori e in contrasto con le esigenze di democrazia e di libertà che premono nelle campagne.

Ma non ci si può fermare a Roma, non ci si può limitare a far riannettere una lista esclusa dal più pacchiano degli espedienti. Gli elenchi stessi degli aventi diritto all'assistenza e al voto sono sottratti, da sempre, ad ogni controllo e sono liberamente manipolati dagli attivisti bonomiani a pro loro. La situazione è tale che in provincia di Taranto gli stessi attivisti bonomiani di un piccolo comune si sono rivolti all'Alleanza per chiedere se, lasciando la tessera di Bonomi, avrebbero perduto il diritto all'assistenza. Ed a Ramacca (Catania) è lo stesso Commissario che, di fronte a una discordanza sulle date di nascita fra i documenti della Mutua e quelli dell'anagrafe comunale, ha valere quelli della Mutua. Le leggi della Repubblica italiana non valgono nell'impero di Bonomi...

Gli uffici delle mutue e le sedi private dei coltivatori sono, ovunque, la stessa cosa. Ed a votare si va in quelle sedi: sotto l'occhio vigile del parroco nel Veneto, davanti agli esponenti della mafia in Sicilia. Chi paga l'affitto delle sedi, naturalmente, è la Mutua, sono i soldi di tutti i contadini che vedono trasformati i criteri di autogestione — che ispirarono all'inizio la struttura particolare di queste mutue — in una beffa poiché gli stessi aderenti alla bonomiana vengono tenuti lontani anche dalle urne: proprio nell'Agro romano il 50 per cento dei voti andati alla bonomiana sono stati espressi per delega, attraverso le mani sicure dei funzionari.

Perché finiscano i metodi di gasteristici oggi imperanti nelle mutue occorre, dunque, una cosa molto semplice: un regolamento elettorale che restituisca alla minoranza tutti i poteri di controllo, e la volontà politica del governo di applicarlo. Diminuirà la riserva di voti elettorali, su cui Bonomi punta per imporre i suoi piani alla DC, ma sarà un passo avanti importante per creare rapporti sociali democratici nelle campagne.

Domenica 16 febbraio il numero speciale dedicato al 40° dell'Unità - Tutti al lavoro per superare il milione di copie!



Lee Oswald

Lee H. Oswald

*ha lavorato
per la CIA
e per il FBI*



Edgar J. Hoover

Edgar J. Hoover

*accusa
l'ex marine per
coprire il FBI*

**Nel XX
della morte**

**Omaggio
a Leone
Ginzburg**

Commemorata la sua
figura da Giulio El-
naudi, Vittorio Foa,
Carlo Levi ed Erne-
sto Rossi

La figura di Leone Ginzburg è stata degnamente rievocata ieri, nel ventesimo anniversario della morte, da un gruppo di amici dello scomparso. Alla libreria Einaudi si era dato appuntamento a un folto studio di uomini di cultura, di scrittori, di personalità politiche, di giovani per i quali la figura di Leone Ginzburg era restata sempre circondata in un alone di leggenda. Erano presenti tra gli altri: il nipote di Leone, la sorella Marussa, Natalia e i figli. Tra le varie personalità si notavano il compagno Giancarlo Pajetta, Leone Cattani, i professori Sapignone e Valeri, l'on. Mussa, Eugenio Scalfari.

Alla presidenza della riunione hanno preso posto, con Ferruccio Parrini, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Carlo Levi ed Ernesto Rossi. Ciascuno di loro ha offerto un commosso ricordo personale di Ginzburg, sottolineando ora l'uno ora l'altro aspetto della sua personalità umana, del suo carattere, del suo valore di scrittore, ma tutti concordando, anche sulla scorta delle testimonianze scritte, che Ginzburg fu un maestro, sia per i discepoli, i compagni di lotta, i coetanei, quanto per le persone più anziane che ebbero la ventura di conoscerlo e di condurre con lui una ricerca di studio, una battaglia politica, una azione esemplare.

Attraverso le parole di Vittorio Foa e Ernesto Rossi, si è ricordato il primo periodo torinese del giovane israelita, di famiglia russa, che nell'ormai famoso liceo D'Azeglio di Torino, nella scuola di Cosmo, di Zini, di Monti maturò il suo tirocinio intellettuale. Già da ragazzo — ha sottolineato Vittorio Foa — Leone rivelò quel vigore di convinzioni, quella fermezza di carattere, quella sferzata di impetuosa, saggia, impronunciabile, di una calma interiore, di un uomo che era retto da una coscienza morale fermissima. Il segreto dell'autorità, intima, ma irresistibile, che egli possedeva sugli altri, veniva proprio dalla sua capacità di indicare concretamente, in un campo culturale e letterario, sia nella milizia politica antifascista, quali erano le cose da fare e quale fosse il dovere comune a cui ispirarsi.

Anche la testimonianza di Giulio Einaudi ha arricchito questo momento di riflessione sul «segreto» di Leone Ginzburg. L'editore torinese, al cui lavoro Leone contribuì con una influenza destinata a durare negli anni, anche dopo la sua morte, ha letto alcune pagine di Augusto Monti dedicate a Ginzburg «classico». Einaudi ha ricordato come anche dal confino Ginzburg riuscì a collaborare alla casa editrice con una serie di avvertimenti e consigli che diventavano un vero e proprio manuale per coloro che ricevevano. Leone Ginzburg fu sottratto al lavoro attivo nel 1934, con il suo arresto, ma dal 1936 al 1940, e anche durante la guerra, non smise mai un tipo e una forma di intervento di partecipazione alla vita più educativa e incisiva.

Carlo Levi ha, a sua volta, sviluppato, con affettuosa e commossa parole, un parallelo tra la figura di Gobetti e quella di Leone Ginzburg. Già Augusto Monti definiva la figura di Leone Ginzburg, «un uomo che era poco venivano pubblicati, aveva ricordato che Leone Ginzburg teneva dell'insegnamento di Gobetti una vigorosa, intransigente morale, una istanza di autonomia, una fiducia profonda nella capacità delle forze operaie e intellettuali di costruire una civiltà nuova. Leone Ginzburg, come Carlo Levi, partendo da queste constatazioni, ha approfondito l'immagine di due giovani che, in modo diverso, sono divenuti «maestri di vita e di morte», per i loro coetanei e per tutto l'ambiente culturale e politico in cui essi hanno operato.

Infine, Ernesto Rossi, leggendo uno scritto di Leone Ginzburg, ha costituito agli ascoltatori la immagine più viva e presente del vigore incisivo e critico dello scrittore scomparso, del suo impegno antifascista di combattente di «Giustizia e Libertà», che doveva spingere sino al sacrificio.

La CIA mandò Oswald nel URSS

IL PILOTA È MORTO

Un reattore precipita e s'inabissa in mare

CAGLIARI, 4.
Un aereo a reazione è precipitato oggi nel mare antistante Capo Frasca, nelle vicinanze di Oristano.

Nel giro di pochi giorni è la settima sciagura del genere che colpisce la aeronautica militare.

Il pilota è morto. Il velivolo, pilotato dal tenente Alfredo Petrucci, di 24 anni, si era levato dall'aeroporto di Decimomannu per un normale volo di addestramento.

Giunto sulle acque di Capo Frasca l'aereo è stato visto abbandonare la formazione con la quale procedeva e precipitare in acqua, inabissandosi. Il pilota non ha fatto in tempo ad usare il paracadute.

Sul luogo del sinistro sono giunti motoscafi della aeronautica militare che stanno tentando di recuperare il corpo del pilota.



Una formazione di caccia F. 86

**Pessimo e costoso
l'aereo NATO
all'Italia**

Con questo titolo il nostro giornale nel maggio dello scorso anno denunciava le deficienze di alcuni aerei in dotazione alle nostre forze armate.

Nel giro di pochi giorni ben sette reattori dell'aeronautica militare sono precipitati. Nella gran parte dei casi si tratta di aerei appartenenti al tipo F 86 (caccia ad intercettazione); ma anche gli MiG, che in genere vengono adoperati per l'addestramento, hanno dato il loro contributo: a quest'ultimo tipo infatti appartenevano i due velivoli che assieme ai piloti sono andati in un rogo presso la scuola di pilotaggio di Galatina.

Nella gran parte dei casi anche i piloti hanno perso la vita. Solo il sottotenente che si trovava a bordo dell'F 86 precipitato nei pressi di Grosseto lunedì è riuscito a salvarsi con il paracadute. Ma, al momento in cui i reattori gli si sono bloccati, sembra si trovasse alla quota di diecimila metri.

Di fronte a un così fitto susseguirsi di sciagure è impossibile non porsi una serie di preoccupanti interrogativi.

Altri interrogativi si pongono per quel che riguarda le macchine e non solo gli uomini. Sappiamo che l'F 86 è stato adottato dalla NATO per le sue caratteristiche, che, a suo tempo, furono ritenute più che ottime. Ma ciò è accaduto qualche anno fa. Viviamo in un periodo in cui il progresso brucia le tappe giorno per giorno, in cui una macchina ed un ordigno che in un dato momento sembrano il non plus

ultra della perfezione si trovano superati e invecchiati nel giro di qualche mese o di qualche anno.

Non è accaduto un fenomeno del genere anche per quel che riguarda gli aerei sui quali volano i giovani della nostra aeronautica?

Ancora: tutti rammenteranno il caso del «Canberra», il superjet inglese che pareva aver fatto piazza pulita di tutti i concorrenti per quel che riguarda l'aviazione commerciale a grande distanza. Dopo i primi successi ebbe invece inizio una spaventosa catena di disastri che ad un certo momento costrinse la compagnia armatrice a ritirare dalle linee tutti i prototipi che vi erano stati immessi.

L'apparecchio fu sottoposto ad esami severissimi e si scoprì che la sua struttura metallica non resisteva alle sollecitazioni imposte dalle elevatissime velocità: il metallo si fratturava e si rettificava. Del «Canberra» non si è più parlato.

Dopo la settima sciagura accaduta ieri al largo di Cagliari ci pare che le autorità tecniche e militari dovrebbero cominciare a porsi degli interrogativi di questo genere, rivedere accuratamente

tutte le macchine in dotazione ai vari reparti e, se necessario, prendere delle decisioni anche drastiche. Non si può continuare a giocare impunemente con la pelle dei nostri giovani piloti.

Se si tratta di apparecchi invecchiati, tecnicamente superati, si abbia il coraggio di buttarli tra i ferri vecchi.

Né ci si venga a dire che quello del pilota è un mestiere difficile. Siamo i primi a sapere quanto siano pericolose le vie dei cieli. Ma sappiamo anche che la tecnica moderna offre tanti e tali margini di sicurezza per cui — è un luogo comune, ma vale la pena di ripeterlo — le percentuali di incidenti aerei sono infinitamente minori di quelli ferroviari e non sono neppure paragonabili al vero e proprio massacro che quotidianamente si verifica sulle nostre strade.

E' questa circostanza che accresce l'allarme suscitato dal continuo ripetersi di sciagure e impone che da parte dei responsabili si prendano al più presto le necessarie misure e si risponda in maniera adeguata e sufficiente agli angosciosi interrogativi che questi sinistri sollevano.

Cieli insanguinati

**Sette aerei
perduti
in 10 giorni**

Il FBI lo usò come provocatore

Sensazionali rivelazioni del corrispondente da Washington del «Messaggero» - La CIA e il FBI avrebbero finanziato Oswald perché si infiltrasse nelle organizzazioni di appoggio a Cuba

Marina Oswald, la vedova del giovane accusato di avere ucciso Kennedy, è stata interrogata l'altro ieri per due ore e mezzo dalla Commissione presieduta dal giudice Warren. L'interrogatorio è ripreso ieri alle quattordici. Si pensa che la signora continuerà a deporre per tutta questa settimana. Dopo la prima udienza — naturalmente segreta — il consulente legale della Commissione J. E. Rankin ha dichiarato che la signora Oswald aveva riferito « cose nuove ». La signora Oswald ci ha detto delle cose che non avevamo sentito prima... cose decisamente nuove, nuove prove.

Uno squarcio di luce

Questa dichiarazione è stata riferita in Italia da un solo giornale, il Messaggero di Roma. Il corrispondente da Washington del quotidiano romano, Lucio Manisco, ha inviato al suo giornale una serie di informazioni sul commento sulla prima udienza per l'interrogatorio di Marina Oswald, che recano un clamoroso quanto insperato squarcio di luce sui retroscena dell'attentato a Kennedy e dell'inchiesta sui tragici fatti di Dallas. Vi si trova una netta conferma di quanto già si sospettava due mesi or sono: tra il presunto assassino di Kennedy e i servizi segreti americani esistevano da molti anni stretti rapporti. Su questi rapporti ora sembra che la Commissione Warren abbia concentrato le sue indagini, o perlomeno una parte importante e preliminare delle sue indagini.

Secondo il Messaggero Rankin ha detto che si intendeva, parlando di nuove prove emerse dal primo interrogatorio di Marina Oswald: si tratta di « importanti informazioni concernenti l'attività e i movimenti di Lee Oswald dal suo rimpatrio dall'Unione Sovietica al novembre scorso ». Secondo il corrispondente del Messaggero, lo stesso presidente della Commissione, il giudice Warren, avrebbe rilasciato quelle di Rankin: « La testimonianza della signora probabilmente non verrà divulgata durante la nostra generale ». Si tratta di una spiegazione che serve a dilatare la nostra curiosità.

Ed ecco il commento del corrispondente del Messaggero: « La dichiarazione del giudice Warren potrebbe essere messa in relazione con la voce che corre da più di un mese, secondo la quale Oswald avrebbe lavorato per la CIA durante il suo soggiorno nell'Unione Sovietica e una volta ritornato negli Stati Uniti sarebbe stato impiegato più volte dal FBI con il compito di infiltrarsi nelle organizzazioni filo-

Uniti. L'Ente federale di investigazione avrebbe mantenuto costanti contatti con l'ex marine, sarebbe stato a conoscenza dei suoi spostamenti entro e fuori gli Stati Uniti, avrebbe saputo della sua presenza a Dallas, ma non ne avrebbe informato le autorità locali di polizia. Le illusioni correnti vanno più in là: « Il FBI e la CIA sarebbero stati gli Enti che avrebbero fornito a più riprese denaro all'Oswald dal 1961 all'estate del 1963. Agenti del FBI avrebbero scritto le lettere che Oswald inviò periodicamente al Comitato per una politica equa verso Cuba ».

Il dossier comincia a farsi pesante. Possiamo aggiungere altri indizi, a quelli elencati dal collega Manisco. Il 25 novembre, un giorno dopo l'uccisione di Oswald, l'ingegner Kline, del servizio investigativo delle dogane di Laredo, alla frontiera con il Messico, dichiarò che Oswald si era recato nella capitale messicana nel mese di settembre e che i suoi movimenti erano sorvegliati su richiesta di « un ente federale di Washington ».

Il 26 novembre il New York Times pubblicò un articolo editoriale in cui chiedeva che fosse fatta piena luce sull'intera storia dell'assassinio: « Ci devono dire tutti i motivi che hanno spinto Oswald, sulle sue attività passate e sui suoi viaggi, di quali organizzazioni ha fatto parte, con quali organi in realtà è venuto a contatto durante la sua vita, che cosa sapeva in realtà di Oswald, la polizia locale e il FBI ».

Ma il 27 novembre, di nani a questa campagna, lo stesso presidente del FBI, il «destro» Hoover, dichiarò che l'indagine poteva essere chiusa in una settimana attribuendo tutta la responsabilità dell'attentato a Oswald, e eliminando ogni sospetto di collusione tra Oswald e Ruby, il suo assassino.

Elementi di verità continuano a venire a galla lo stesso: il 28 novembre si apprese che al momento dell'arresto Oswald aveva in tasca un pezzo di carta sul quale era annotato il nome di un agente del FBI che era venuto a cercarlo a casa qualche giorno prima dell'attentato e che non l'aveva trovato. Marina Oswald aveva annotato il nome dell'agente e anche la targa della sua macchina.

Il 29 novembre, la madre di Oswald dichiarò che suo figlio le aveva confidato di essere stato interrogato tre volte recentemente da agenti del FBI: una prima volta a Fort Worth nel 1962, dopo il ritorno dall'URSS, una seconda a New Orleans, nell'estate del 1963, mentre si faceva arrestare come filocasta, e una terza volta in settembre a Irving dopo il viaggio nel Messico, dove era andato per cercare di ottenere un visto per l'URSS via Cuba.

Il 2 dicembre, il settimanale inglese The Observer pubblicò una dettagliata indagine dei suoi inviati a Dallas da cui emergeva che a New Orleans Oswald fingeva di avere una personalità politica marxista e castrista; non si capiva come, se fosse stato davvero filocasta, avrebbe potuto ottenere in ventiquattr'ore, tra il 24 e il 25 giugno, un passaporto che negli USA viene concesso solo a chi può dimostrare di non essere comunista; e che cosa aveva fatto nel Messico? Con quali soldi vi si era recato, se era disoccupato? Perché, nella pensione di Dallas, aveva dato un nome falso? Con chi parlava al telefono, da questa pensione, ogni giorno, in una lingua straniera? Risultava, infine, che agenti del FBI avevano interrogato la signora Paine, locataria della famiglia Oswald a Irving, quattro giorni prima dell'attentato.

Il 3 dicembre, parlando con altri giornalisti, la madre di Oswald rivelò che il sabato 23 novembre, ventiquattr'ore prima che suo figlio venisse ucciso, un agente del FBI era venuto da lei per mostrarle una fotografia di Ruby. Lei non lo aveva riconosciuto. Ma il giorno dopo, dalle fotografie dei giornali, aveva visto che era lo stesso che aveva assassinato suo figlio.

La stampa seguiva a scovare piccoli brani di una verità sconcertante: il corrispondente del Giornale di Milano, Auro Rosselli, in un night di Dallas, era testimone di uno strano colloquio che cominciava con la frase: « Vedrai che faranno fuori anche Jim Hosty del FBI » e continuava spiegando che si trattava di un agente che, poco prima dell'attentato, aveva stesso un rapporto su Oswald, definendolo un innocuo estremista.

Sorgevano altri conturbanti interrogativi: da chi riceveva Oswald frequenti vaglia? A che serviva un telegramma che Oswald aveva spedito a se stesso, qualche giorno prima dell'attentato? Le Istituzioni di Mosca scrivevano apertamente che il FBI doveva essere implicato: « Vi è la prova della partecipazione al tentativo di cancellare le tracce dell'uccisione degli uccisori del Presidente Kennedy ».

Ultimo elemento, da versare al dossier: il 3 dicembre una fonte del ministero della Giustizia (retto dal fratello di Kennedy) fece sapere che poche ore prima dell'uccisione di Oswald, l'agente Gordon Shanklin del FBI di Dallas aveva ricevuto una telefonata che gli annunciava che il giovane indiziato stava per essere « fatto fuori ». L'agente aveva avvertito la polizia di Dallas, ma non aveva ottenuto che generiche assicurazioni sulle misure prese per proteggere l'ex marine.

Saverio Tutino

Aree per le scuole

I quartieri soffocati dal cemento armato avranno un po' di spazio per le scuole ed i servizi: una battaglia condotta in Campidoglio da tanti anni ha avuto ieri sera un significativo successo - Il piano della legge 167 sarà esteso - Altri terreni saranno vincolati

Accolte proposte del PCI

E' di 84 miliardi (ufficiali) il deficit capitolino del 1964

La seduta del Consiglio comunale, ieri sera, si è aperta con uno scambio di battute sulla sorda crisi che sta travagliando la Giunta di centro-sinistra. Il sindaco, appena sedutosi sul seggio presidenziale, ha risposto agli interrogativi di un consigliere missino che l'episodio dei comunicati sulle riunioni quadripartite «sulla struttura della Giunta» deve essere «ridimensionato» e che debbono essere smentite le illazioni della stampa. Quando ci saranno decisioni della Giunta saranno regolarmente sottoposte al Consiglio. Finito il discorso di occasione - generico oltre ogni limite - Natali ha chiesto quali sono le decisioni che si sono prese dopo la seduta del 17 gennaio (evidente allusione alla crisi e al ventilato rimpasto).

SINDACO (confondendosi): Ma io non ho detto nulla di specifico. Volevo confermare la prassi normale. NATOLI - Ho capito. Dobbiamo concludere che lei questa sera non ha detto nulla. Dopo il rapido susseguirsi delle botte e risposte, è ripreso il dibattito sulla legge 167 (edilizia economica e popolare). Nel corso della seduta, il gruppo comunista ha ottenuto un significativo successo: il suo emendamento di maggior rilievo, sul quale qualche settimana fa si era arenato il dibattito, è stato approvato. La proposta comunista riguarda le zone di piano regolatore (zone di completamento, dove attualmente è in corso il massimo sforzo di edificazione); il gruppo del PCI ha chiesto che la grave carenza di aree per i servizi pubblici, ha chiesto il vincolo di terreni ancora liberi che debbono essere destinati alla normalizzazione della situazione dei servizi di quartiere, particolarmente di quelli scolastici. Quartieri soffocati dalla speculazione edilizia come l'Appio, il Tuscolano, Monte Sacro, ecc. potranno avere la scuola, l'asilo, il mercato soltanto grazie alla iniziativa comunista: in base

Legge

«167»

Richieste dell'UDI

In quale misura e in che modo l'applicazione della legge 167 per l'edilizia economica e popolare, attualmente in discussione al Consiglio comunale, può contribuire al ripascimento e al vincolo di aree da destinare alle scuole? L'argomento è stato affrontato dal comitato provinciale dell'UDI in una lettera di retta al sindaco e agli assessori all'urbanistica e al patrimonio.

Nel documento vengono segnalate alcune situazioni relative a zone intensamente popolate affinché sul terreno attualmente liberi da costruzioni si eserciti, in base agli art. 1 e 3 della legge 167, il diritto del Comune di fissare i vincoli. Si tratta: nella zona dove oggi è situato lo stabilimento della Purina e che ha già un suo piano particolareggiato. L'UDI chiede un riesame del piano che tenga conto delle esigenze scolastiche della cittadinanza; le aree intorno a via Revoltella (angolo via Donna Olimpia) sulle quali non è stato ancora costruito; l'area del Velodromo Appio e altre aree circostanti; aree nella zona di via Val Canina (via Aurelia) dove, accanto a grandi estensioni previste per servizi privati, si riscontra una valutazione inadeguata per i servizi pubblici; nel quartiere Appio-Latino non esiste una scuola; l'UDI chiede il vincolo dell'area intorno a via Centurie (tra la chiesa e la ferrovia); villa De Santis a Torpignattara; l'area compresa tra via Tiburtina, via Casal de' Pazzi e via dell'Elettrodotta e inoltre l'area compresa tra via Casal de' Pazzi e via Ripa Montana.

Nella lettera inviata agli amministratori comunali l'UDI ricorda alla Giunta gli impegni assunti quando in consiglio furono discussi i problemi scolastici.

Svaligiata

la «Olivetti»

«Ignoti» acrobati



Gli uffici e i magazzini della società Olivetti, in via Anagni, sono stati presi ancora una volta di mira dai ladri, questa volta acrobati. La scorsa notte i malviventi si sono portati sul terrazzo sovrastante il deposito per calcolatrici e macchine per scrivere, hanno infranto un vetro della finestra si sono calati con una corda al piano sottostante. Poi, indisturbati, hanno portato via le macchine più costose e più facilmente trasportabili. Nella foto: la ricostruzione dello spericolato itinerario seguito dai ladri. Altri due ladri sorpresi dal vigile notturno Venanzio Capocchia, mentre stavano svaligiando un negozio di via Porta Cavalleggeri, hanno tentato di travolgere la guardia con la «1300» a bordo della quale sono fuggiti. Il vigile ha sparato in aria cinque revolvere.

Vana la frenata del macchinista

L'agghiacciante episodio è avvenuto ieri pomeriggio a pochi passi da viale Libia, sotto il cavalcavia di via delle Valli - L'odontotecnico Aldo Baccelle di 41 anni era in mezzo ai binari quando è sopraggiunto, proveniente da Milano, un convoglio lanciato a oltre cento chilometri all'ora - Nulla ha potuto fare il macchinista...

Ucciso dal treno

L'uomo trascinato dal convoglio per 100 m. - Disgrazia o suicidio?



Morto l'uomo

aggredito

«Non l'ho ucciso io!»



Dopo tredici ore di agonia è morto ieri mattina al S. Eugenio il novantatreenne Eufisio Bizzarri, rinvenuto in fin di vita nella casa del fattore di villa Torlonia a Fiumicino. Nel delirio, il vecchio ferito alla testa e in tutto il corpo, ha più volte accusato la domestica Jolanda Tonsi di averlo assassinato. Ma la donna ha continuato a gridare: «Non l'ho ucciso». Secondo i carabinieri la Tonsi, colta da una crisi di follia, avrebbe colpito il vecchio con un battente, poi avrebbe tentato di strozzarlo con una cravatta. I vestiti della donna, trovati intrisi di sangue, l'accusano. La Tonsi, però, anche ieri, lungamente interrogata, ha continuato a negare. Verrà sottoposta a perizia psichiatrica. Intanto, sotto l'accusa di omicidio, è stata condotta (nella foto) in carcere.

Fallito l'esperimento

Contrordine al Salario: cambiano i «sensi unici»

La rivoluzione del traffico nel quartiere Salario e Trieste è in gran parte fallita: le numerosissime proteste degli automobilisti, che hanno inviato valanghe di lettere ai quotidiani e alla stessa ripartizione del traffico del Comune, hanno convinto l'assessorato ad annullare i provvedimenti presi e ad istituire altri (ma pur sempre «a titolo sperimentale»). Da domani nei quartieri Salario e Trieste vigeranno i seguenti sensi unici: via Chiama; via Benaco e Ceresio; in direzione di piazza Crati; via Volsino

In direzione di via Chiama; via Priscilla, da via Troncone a via del Giordani; via Crati, da via Foggiana a via Ceresio. Inoltre saranno aboliti i divieti di svolta a sinistra della via Rubiconne ed Adige, su via Salario; da viale Regina Margherita su via Basento; dalle vie Ombrone ed Adda su viale Regina Margherita e da via Alessandria su Corso Trieste. Infine, per la ripartizione e per la pulizia delle fogne, da domani, per la durata di 10 giorni, metà partita carrabile di via delle Fornaci verrà sbarrata al traffico, nel tratto compreso tra via delle Fornaci e via Aurelia antica.

Il giorno

Oggi, mercoledì 5 febbraio (36-330) Onomastico: Agata. Il sole sorge alle 7.45 e tramonta alle 17.31. Luna: ult. quarto oggi.

piccola cronaca

Mostre

Alla galleria del PCI, in via del Babuino 196, espone da domani Giuseppe Migneco. Alla galleria Anthea, in via del Babuino 41, sono espunte le opere della pittrice Gina Javorsky.

Alla galleria «Stagni», in via Flaminia 45, ha inaugurato la personale del pittore Giorgio Pireca.

Alla galleria d'arte «Laurina», in via Laurina 7, ha luogo una mostra collettiva di giovani pittori.

Alla galleria «La fontana», sino al 16 febbraio espone il pittore Agata Pistone.

partito

Convocazioni

OSTIA LIDO, ore 19, comitato Zona mare; GARIATELLA, ore 21, riunione direttiva per la Conferenza d'organizzazione con Maderich; NETTUNO, ore 19, conferenza d'organizzazione; GENZANO 3, ore 18, attivo sezione con Cesari; ore 20, direttiva sezione Tiburtina con Favelli; CASTEL MADAMA, ore 20, direttiva sezione, consiglieri comunali e della università agraria con Itanelli; FEDERAZIONE, ore 19.30, segreteria zona Aurelia con Baccelli e Giorgi; FEDERAZIONE, ore 18.30, segreteria zona Palestrina con Verdini; ANTI-COLI, ore 20, attivo con Capasso; TRIONFAL, ore 20, attivo di sezione, discussione su conferenza di organizzazione; POLIGRAFICO con Feliziani; CINECITTÀ, ore 20 (via Flaminia 114) conferenza dibattito su «Il centralismo democratico nella elaborazione e nella esperienza dei comunisti» introdurrà Chiarante; CAMPO MARZIO, ore 18, riunione di presidenti Aquila Marcia con Gilotti.

Commercianti comunisti

Domenica 9 alle 9.30 si svolgerà nella Federazione del PCI (via del Babuino 196) un'assemblea dei commercianti comunisti sul tema: «La rete di distribuzione e la programmazione economica democratica». I commercianti comunisti sono invitati a partecipare.

Attricetta con marijuana

Gloria D'Amico, 33 anni, nata nell'Illinois è una attricetta americana giunta in Italia con la speranza di fare del cinema. Ma per ora, si è fatta notare, soltanto per le numerose festecce che, in via organizzata nel suo alloggio, in via del Giordani, nel corso di queste feste, secondo i carabinieri, la giovane donna smerciava e usava hashish e marijuana. E' stata denunciata a piede libero.

Ha vinto De Cupis

I pittori al circo



Al circo di Orlando Orfei, in viale Libia, al termine dello spettacolo serale si è proceduto alla premiazione del vincitore del concorso di pittura estemporanea, che fu indetto da Orfei sul tema «Il circo». Nella foto, a destra, l'opera vincitrice, eseguita dal pittore Urbano de Cupis, nativo del Cairo e residente a Roma, che ha intitolato il suo quadro «Tramonto al circo»; a sinistra l'opera seconda classificata, «Interno del circo» del pittore Egidio Dall'asta. Al vincitore sono state consegnate 100 mila lire, al secondo 50 mila lire (il premio messo in palio dall'Unità e consegnato dal compagno Domenico Allegra terza classificata, è risultata la pittrice romana Annamaria Rivabene).

A giorni

la decisione

Presto in Italia i Bebawe?



In settimana, probabilmente, si svolgerà ad Atene il processo per la richiesta di estradizione dei coniugi Gabrielle e Joseph Bebawe, accusati del assassinio di Farouk Chourbagi, nel suo ufficio di via Lazio. La causa, comunque, dovrebbe avere luogo prima del 16 febbraio, giorno delle elezioni politiche in tutta la Grecia. Gli avvocati Zarouk Rafiq Hanna, legali del coniuge, hanno avuto ieri un lungo colloquio con il procuratore generale Basilio Papanastasiou, il quale riceverà, forse oggi, dal ministero della giustizia, la documentazione inviata dalla polizia italiana. Il magistrato ha assicurato che esaminerà subito il fascicolo e lo trasmetterà poi al presidente della Corte d'Appello che nominerà quattro membri del consiglio ai quali spetterà l'ultima parola per l'estradizione. Nella foto: Gabrielle.

Un giudice apposta

La Procura dichiara guerra ai «pirati»

La Procura della Repubblica ha dichiarato guerra ai pirati della strada e a tutti coloro che, con la loro insipiente condotta alla guida di auto e motociclette, provocano ogni giorno sanguinose morti. Un ufficio speciale, che dovrà reprimere i reati più gravi inerenti la circolazione stradale, è stato istituito presso il Palazzo dell'Ufficio è stato affidato al sostituto procuratore della Repubblica dottor Arnaldo Bracci, al quale ogni giorno i comandi della polizia stradale, dei carabinieri, delle stazioni dei carabinieri, dovranno far pervenire tempestivamente segnalazioni e rapporti sui sinistri, in modo da rendere più immediato l'intervento della magistratura.

Gli stessi scorsi giorni, la Procura della Repubblica era intervenuta con decisioni rapide ordinando l'arresto di alcuni giovani che, in piazzale Clodio e sulla Tiburtina, investivano due persone dannosi poi alla fuga. Negli stessi

OGGI ALLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

le relazioni dei presidenti dell'INAIL e dell'ENPI sugli infortuni sul lavoro in Italia

RAPPORTO SUGLI «OMICIDI BIANCHI»

Oggi pomeriggio i componenti della Commissione lavoro della Camera ascolteranno due relazioni sugli infortuni e sulle vittime del lavoro in Italia. L'iniziativa di riunire la Commissione è stata sollecitata — di fronte alla sanguinosa catena di omicidi bianchi nei cantieri e nelle fabbriche — dai parlamentari comunisti. Anche ieri la cronaca ha registrato due gravissimi episodi, di uno dei quali è stata purtroppo protagonista una ragazza di appena 13 anni.

Il programma della riunione di oggi prevede due relazioni, che verranno tenute dai presidenti dell'INAIL e dell'ENPI. In esse sarà illustrata la situazione relativa agli infortuni nei posti di lavoro e all'assistenza dei lavoratori infortunati.

Al termine dei rapporti i deputati potranno porre domande, ma la discussione e le eventuali proposte saranno probabilmente rinviata alla prossima riunione della commissione.

Napoli

Per limitare gli infortuni l'Italsider chiama lo psichiatra

Oggi un'ora di sciopero nel complesso siderurgico per protestare contro l'impressionante aumento di incidenti sul lavoro

Battipaglia

Precipita un edile

BATTIPAGLIA, 4. Il carpentiere 18enne Giuseppe Panullo, mentre era intento a lavorare in un cantiere edile è caduto al suolo da un'altezza di 5 metri. Trasportato agli ospedali riuniti di Salerno il giovane è deceduto poco dopo il ricovero. L'ispettorato del lavoro ha disposto un'inchiesta.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

I lavoratori dell'Italsider effettueranno domani un'ora di sciopero per protesta contro gli «omicidi bianchi» e gli infortuni sul lavoro.

Nei primi tre mesi del 1963 le cronache dei giornali hanno registrato 14 infortuni gravi e 3 «omicidi bianchi», avvenuti a Napoli nei cantieri e nei posti di lavoro. In poco più di un mese (dal 1. gennaio ad oggi) del 1964 gli «omicidi bianchi» sono stati 6; gli infortuni gravi 11.

Le cifre riportate sono naturalmente incomplete. E' infatti ben noto che le es-

sioni padronali riescono il più delle volte a non far trapelare notizie sulle sciagure che avvengono quotidianamente.

Domenica scorsa è morto in ospedale Luigi Strazzullo, 50 anni, precipitato da una impalcatura, mentre era intento alla pulizia della «fossa di colata» all'Italsider.

Lo stesso giorno, investito da una sfuggita di idrogeno solforato, è morto Luigi Di Sarno, 30 anni, addetto alla manutenzione degli impianti della Mobil Oil. Due suoi compagni di lavoro, Domenico Vastarella, 20 anni, ed Antonio Ornello, 22 anni, si sono salvati per un pelo.

Ieri Luigi D'Avino, 55 anni, colpito da un chiodo sparato da una pistola «bullet-train» — che gli ha trapassato netto il polmone destro — è morto sul colpo.

Il proiettile era rimbalzato su una trave in ferro che cinque suoi compagni di lavoro stavano fissando a una altezza di oltre quindici metri dal suolo. L'«omicidio bianco» è avvenuto all'Italsider di Bagnoli.

Qualche ora dopo, a Villaricca, Vincenzo Tesone, 20 anni, colpito da una scarica di corrente, precipitava fulminato dalla impalcatura sulla quale era intento a lavori di riparazione ad uno stabile.

Il padronato è solito attribuire ai lavoratori ed alla loro «distrazione» la causa degli infortuni e degli «omicidi bianchi»; la parte più spregiudicata di esso, considera gli infortuni una inevitabile conseguenza di «un processo in marcia».

Che la realtà sia ben diversa è dimostrato dal fatto che le sciagure sul lavoro avvengono soprattutto nei cantieri edili e nelle aziende metalmeccaniche e siderurgiche, che rappresentano due dei settori produttivi più in fermento.

Nel primo caso, infatti, ci si trova di fronte ad un padronato — fondamentalmente retrogrado, abbagnato dalla corsa alla speculazione, nel secondo caso l'operaio riceve persino gli onuscoli illustrativi delle norme antinfortunistiche. L'elemento di comune caratterizzazione delle due padronanze rimane, tuttavia, la organizzazione del lavoro: sempre sempre — in entrambi i casi — a spremere al «massimo» i lavoratori.

La percentuale più alta delle ultime sciagure (4 morti e 4 feriti gravi) è stata registrata proprio all'Italsider, presso il complesso siderurgico di Bagnoli, dove sono occupati oltre 6 mila lavoratori. L'azienda, peraltro, è a partecipazione statale. Perché tanti infortuni?

Qualche tempo fa la pagina della cronaca, nella rubrica del nostro giornale, annunciando lo sciopero unitario effettuato dall'Italsider di Bagnoli, usava i titoli «Simpamina e pillole energetiche per sostenere il lavoro» e «Lavoratori 5000 lavoratori 150 mila ore di sfruttamento». In quei titoli e nello sfruttamento che vi si denunciava si ritrovano evidentemente — pure i motivi degli «omicidi bianchi».

La «direzione» della azienda invece ha pensato qualche tempo fa di rivolgersi all'Istituto di neurologia della clinica psichiatrica per sapere — attraverso le interviste dirette agli operai — che cosa fosse il motivo dei numerosi infortuni che avvenivano nello stabilimento e della tensione delle maestranze.

Anche nel grosso complesso siderurgico si è chiaramente convinti che gli infortuni «operaio se li provoca da e che essi possono essere evitati con un'adeguata penetrazione «psicologica» indotta da psichiatri esperti. Intanto migliaia di lavoratori sono costretti ancora ad effettuare dodici ore di lavoro «notturno» dopo aver prestato il normale servizio diurno. E si continua ad esautorare la Commissione interna; e si respinge ottusamente un «pro-memoria» presentato dal sindacato di categoria sulle norme antinfortunistiche da adottare.

Si tagliano i cottimi e si aumentano i ritmi; e si costringono, insomma, i lavoratori a far uso di simpamina per «reggere» per tutte le ore di lavoro.

Nel quadro delle iniziative adottate localmente e nazionalmente, per porre fine alla tragica catena, il compagno on. Abenante ha presentato — unitamente ad altri parlamentari comunisti — un'interrogazione urgente al ministro Bo, al quale è stato richiesto pure un colloquio immediato, che dovrà precisare anche i rapporti che intercorrono tra l'Italsider e le imprese appaltatrici che operano per suo conto.

Benito Visca

Chiesta dal PCI

Una inchiesta nei cantieri della Spezia



LA SPEZIA, 4.

Il PCI a La Spezia si batterà a sostegno della richiesta avanzata dal compagno on. Giuseppe Fasoli in un'interrogazione rivolta al ministro del Lavoro perché una inchiesta a carattere straordinario venga condotta sui luoghi di lavoro della città, e in particolare nei cantieri del porto, di fronte all'impressionante catena di «omicidi bianchi» di questi ultimi giorni.

Ieri, a poche ore di distanza dallo sciopero generale che era stato proclamato dai sindacati in segno di tutto di protesta per la «tragica fine dei tre operai morti nei cantieri di demolizione (tra i quali un ragazzo di 16 anni), un'altra vittima del lavoro: l'elettricista Di Giorgio, padre di sette figli, precipitava da un traliccio, sotto il quale due giorni prima erano passate le bare dei suoi tre compagni di lavoro e di sventura dei cantieri. La foto che qui sopra pubblichiamo offre una immagine di quella che è stata l'ennesima sciagura di Spezia.

Le organizzazioni sindacali, che in questi giorni si receranno dal prefetto per prospettare le loro proposte, solleciteranno in via immediata presso gli organi statali di vigilanza la costituzione di una commissione di inchiesta, con la partecipazione di tecnici, con i compiti e dei quali facciano parte anche i lavoratori.

Oggi

L'affare Tandoz all'antimafia

Oggi le vicende connesse all'affare Tandoz sono all'ordine del giorno nei lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. I componenti la commissione esamineranno tutti gli incartamenti rimessi a questo proposito dai parlamentari che li hanno raccolti ed ordinati durante il recente viaggio in Sicilia. Si tratta di inchieste condotte nell'ambiente della magistratura, relazioni delle indagini e degli interrogatori compiuti dalle autorità di polizia e dai carabinieri, testimonianze dirette e indirette di personaggi di primo e di secondo piano coinvolti nelle vicende dell'assassinio del commissario. Il voluminoso dossier sarà attentamente esaminato, dopodiché i componenti la commissione trarranno le loro conclusioni in proposito.

La sottocommissione antimafia, presieduta dal compagno sen. Spezzano ha convocato anche a Roma familiari ed amici di diverse persone uccise in Sicilia, vittime dei «omicidi bianchi».

Lanciato dagli USA

Un satellite spierà il «sole tranquillo»

WASHINGTON, 4. La marina americana ha lanciato un satellite artificiale il cui compito è quello di captare le radiazioni solari durante il periodo 1964-65, il cosiddetto «anno del sole tranquillo».

E' in questo periodo infatti che l'attività solare sarà minima. La nave entrerà in un periodo di relativa calma. Di ciò approfitteranno gli osservatori posti in Argentina, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, Inghilterra, Francia, Germania, India, Irlanda, Italia, Giappone, Olanda, Svezia e Sudafrica per studiare le variazioni di radiazione di raggi X ed ultravioletti da parte del Sole.

Si tratta di indagini di particolare interesse che si tengono in vista di una preannunciata conferenza stampa.

Benito Visca

Processo a Napoli

Uccise a calci il pedone che passava sulle strisce

Un testimone terrorizzato dalle minacce

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

Per oltre un'ora il teste principale dell'accusa nel processo che si sta svolgendo davanti ai giudici della II Sezione della Corte d'Assise a carico di Giuseppe Bellomunno e Francesco Martucci che uccisero a calci un giovane nel pomeriggio del 30 settembre dello scorso anno solo perché questi non s'era fatto da parte fulmineamente al sopraggiungere dell'auto a bordo della quale viaggiavano ha negato o attenuato circostanze gravissime da lui riferite nel corso dei primissimi interrogatori e che indicavano inequivocabilmente nel Bellomunno e nel Martucci i responsabili della morte del suo giovane amico. Dopo oltre un'ora di schermaglia col presidente Peluso, che non riusciva a rendersi conto dello strano atteggiamento assunto dal teste, questi crollava e affermava che poco prima del suo ingresso in aula la perorazione, mentre passeggiava per i corridoi del tribunale, nei pressi della Corte d'Assise, era stato avvicinato da alcune persone. Le quali, facendo finta di di scendere tra loro ma con un tono di voce che consentiva alle parole di giungere distintamente alle sue orecchie, avevano detto: «O Raguniere (ovvero il teste) l'adda discioppa, se no cca' va a fennì malamente». Il teste aggiungeva di aver chiaramente compreso che lui avrebbe dovuto discioppare Francesco Martucci.

Avvio diverso da questo non poteva avere il processo che è in corso. Il delitto di cui devono rispondere Bellomunno e Martucci è di una gravità tale da destare raccapriccio e sdegno in ogni persona civile. Essi uccisero a calci e pugni un giovane di 19 anni, Giuseppe Coppola, e ferirono un suo amico, il ragioniere Antonio Di Marzio (il teste minacciato di rappresaglie nei corridoi del Palazzo di Giustizia) per un motivo futilissimo: Giuseppe Coppola non s'era fatto da parte al sopraggiungere dell'auto del Bellomunno e non si era scostato dopo il primo colpo di clacson: discesi dall'auto, i due uccisero alle mani col Di Marzio e col Coppola, ferendo il primo e causando la morte del secondo.

L'udienza ha avuto inizio alle ore nove precise. L'aula rigurgitava di pubblico che aveva sostato nei corridoi fin dalle 8 per riuscire ad occupare uno dei primi posti nel settore ad essa riservato. Nell'emiciclo dove sono i tavoli degli avvocati regnava una confusione enorme. Dopo i preliminari di rito si procedeva all'interrogatorio del primo imputato, Giuseppe Bellomunno, che deve rispondere di omicidio volontario aggravato dal motivo fittile, ostentando una calma sconcertante ha riferito l'accaduto affermando la sua completa estraneità al fatto. Di tutt'altro avviso è stato Francesco Martucci, il quale, pur riconoscendo le sue colpe, ha affermato di aver percorso solo Antonio Di Marzio. Mentre Giuseppe Coppola (il giovane ucciso) era stato percorso dal Bellomunno, due imputati sono caduti in numerose contraddizioni non riuscendo a mettersi d'accordo neppure su particolari di secondaria importanza. Ma non hanno retto a lungo: per la verità non ha retto Francesco Martucci, il quale, nel corso di un confronto col Bellomunno, quasi gridando ha detto: «Tu la sai la verità! Quello che sto dicendo lo abbiamo concordato insieme il giorno dopo quando abbiamo saputo che il giovane era morto!». Poi ha aggiunto: «Se non ho accusato apertamente Giuseppe Bellomunno è stato per il vincolo di amicizia che ci lega per cui sarei stato anche disposto a prendermi sino a due o tre anni». Quando però ha saputo dai difensori che rischiava molto di più (trent'anni) ci ha ripensato e ha svelato l'accordo intercorso tra loro all'indomani del fatale pomeriggio del 30 settembre. Concluso il loro interrogatorio veniva chiamato a deporre Antonio Di Marzio che, impaurito fino allo shock, ha rischiato col suo atteggiamento — di cui abbiamo detto nell'inizio — perfino di essere incriminato per falsa testimonianza.

Sergio Gallo

Londra

All'asta per 200 dollari la Madonna di Loreto di Raffaello?

LONDRA, 4. Un quadro, venduto per soli 200 dollari ad un'asta, ha tutte le caratteristiche per essere riconosciuto come una delle più belle tele di Raffaello. Se gli esami dei critici confermeranno quello che ora è solo un fondato sospetto, il valore dell'opera venduta sarebbe certamente superiore al milione di dollari. Il fortunato acquirente, che è riuscito ad accreditarsi all'asta, è Paul Getty, consoliato uno degli uomini più ricchi del mondo. Si tratterebbe di una immagine della Madonna di Loreto che faceva parte di una collezione di proprietà della principessa Beatrice di Borbone Massimo. L'opera, molto simile alla celebre «Madonna del latte» conservata al Louvre, a parere dei primi critici che l'hanno esaminata, la supera, tanto da far pensare che si tratti proprio dell'originale, dipinto da Raffaello.

IERI OGGI DOMANI

Farmaco tuttora

NEW YORK — Sull'ultimo numero della rivista «Current therapeutic research» il prof. Stanley Jacobs, dell'Università dell'Oregon, illustra le «eccezionali applicazioni mediche e farmacologiche» di un nuovo farmaco, il sulfato di dimetile, già noto, per la verità, come sottoprodotto della fabbricazione della cellulosa, usato come solvente industriale. Il prof. Jacobs ne descrive le qualità terapeutiche come analgesico e tranquillante nella cura di reumatismi, artrite, mal di testa, contusioni muscolari; ma sottolinea che esso si è rivelato utile soprattutto per la cura dei fur astoriti ai tessuti rapidamente e in vari diversi farmaci. Si chiama «DMSO».

Azzardo su Boccaccio

NEW YORK — Il prof. Marvin Becker, dell'Università di Rochester, dopo approfondite ricerche effettuate negli archivi fiorentini, ha pescato nel registro del capitanato del popolo del 1367 un'annotazione di secondo cui risulta che il giorno 25 luglio di quell'anno fu arrestato a Firenze un tal Giovanni Boccaccio, per aver «catturato» un «giuoco d'azzardo», la «zara». Se si trattasse dell'autore del «Decamerone» sarebbe smentita l'opinione di alcuni biografi secondo cui Boccaccio in età avanzata abbandonò la vita gaudente di gioventù, per dedicarsi a vita austera e castiga. E' un'idea che infatti nel 1313 e morì nel 1375. Il 25 luglio del 1367 aveva 54 anni.

Vendetta col vino

TARANTO — L'intero capitale di uno stabilimento oleario è stato allagato dal vino. Tre enormi cisterne sono state sventolate da una ignota. Vittima del pessimo tiro dell'agricoltore Giuseppe Monteleone, di 66 anni, gli ha dichiarato ai carabinieri che si tratta certamente del gesto di qualche suo concorrente.

Porto minato

GENOVA — La presenza di una grossa mina inesplosa è stata segnalata nel porto di Genova. E' incrociata alla profondità di circa dieci metri e non ha provocato finora danni perché in quella zona il traffico portuale è molto scarso. Sminatori procederanno a rimozione.

Lavorava in una fabbrica di Torino

Bambina di 13 anni ha la mano maciullata

TORINO, 4. Una ragazzina di appena 13 anni ha avuto una mano maciullata da una pressa in una fabbrica di fiori di plastica, dove lavorava per poche centinaia di lire al giorno. Giuseppe Moschetti si guadagnava da vivere già da due anni circa, nonostante che la legge vietasse il lavoro dei minori di 15 anni in tutte le aziende del settore industriale e artigianale. Il lavoro della sorella, Pierina di 15 anni, occupata come commessa, servono al sostentamento della famiglia nella stagione invernale: il padre e i fratelli della ragazza sono infatti muratori e d'in-

verno riescono a trovare lavoro solo saltuariamente. Ieri Giuseppe lavorava ad una pressa che si era bloccata: ha infilato il braccio sotto la macchina per togliere un residuo di materiale, quando la macchina si è rimessa in moto e le ha schiacciato la mano. Svenuta, la giovanetta è stata trasportata all'ospedale, dove i chirurghi, con una operazione durata più di due ore, hanno evitato l'amputazione, ma difficilmente la ragazza potrà ancora usare la mano. Sull'episodio è stata aperta una inchiesta.

Chivasso

Lavorava tra i binari: travolto dal treno

TORINO, 4. Un operaio di Borgomanero, dipendente di una impresa edile, che esecue i lavori in appalto per le Ferrovie dello Stato, è stato travolto e ucciso da un treno presso la stazione di Chivasso. Aurelio Sala, di 48 anni, lavorava sui binari, intento ad una riparazione, quando si è accorto del sopraggiungere del rapido Torino-Belluno ha tentato di fuggire ma è rimasto con una scarpa impigliata e non ha fatto in tempo a salvarsi.

Un operaio di Borgomanero, dipendente di una impresa edile, che esecue i lavori in appalto per le Ferrovie dello Stato, è stato travolto e ucciso da un treno presso la stazione di Chivasso.

Aurelio Sala, di 48 anni, lavorava sui binari, intento ad una riparazione, quando si è accorto del sopraggiungere del rapido Torino-Belluno ha tentato di fuggire ma è rimasto con una scarpa impigliata e non ha fatto in tempo a salvarsi.

Un operaio di Borgomanero, dipendente di una impresa edile, che esecue i lavori in appalto per le Ferrovie dello Stato, è stato travolto e ucciso da un treno presso la stazione di Chivasso.

Aurelio Sala, di 48 anni, lavorava sui binari, intento ad una riparazione, quando si è accorto del sopraggiungere del rapido Torino-Belluno ha tentato di fuggire ma è rimasto con una scarpa impigliata e non ha fatto in tempo a salvarsi.

Aurelio Sala, di 48 anni, lavorava sui binari, intento ad una riparazione, quando si è accorto del sopraggiungere del rapido Torino-Belluno ha tentato di fuggire ma è rimasto con una scarpa impigliata e non ha fatto in tempo a salvarsi.

Aurelio Sala, di 48 anni, lavorava sui binari, intento ad una riparazione, quando si è accorto del sopraggiungere del rapido Torino-Belluno ha tentato di fuggire ma è rimasto con una scarpa impigliata e non ha fatto in tempo a salvarsi.

Aurelio Sala, di 48 anni, lavorava sui binari, intento ad una riparazione, quando si è accorto del sopraggiungere del rapido Torino-Belluno ha tentato di fuggire ma è rimasto con una scarpa impigliata e non ha fatto in tempo a salvarsi.

Fernando Strambaci

Fu colpito dal maestro

Rischia l'occhio l'allievo vivace

VARESE, 4.

Un maestro di Seregno è stato denunciato ai carabinieri per aver provocato una grave ferita all'occhio destro di un suo scolaro, colpendolo con un sasso. L'episodio è avvenuto circa un mese e mezzo fa quando gli alunni, affidati al Galbiati, erano in attesa di un pullman che doveva trasportarli al centro schermografico. Inerovato dalla vivacità del ragazzo, il maestro gli aveva strapato di mano una sciappa con la quale Sergio stava giocando e lo aveva colpito per farlo allineare con gli altri. Per disgrazia una frangia della sciappa ha lesionato in profondità l'occhio del ragazzo. Sergio ora è costretto a portare gli occhiali fumici e a mala pena distingue i contorni degli oggetti.

Depone ora il commissario Giuseppe Mandolfi che parla delle cariche e ad un certo punto narra un particolare che dimostra in che razza di confusione si trovasse i tutori dell'ordine: «Un candellotto mi scoppia tra i piedi e non ci vidi più». Poi precisa che andò al riparo per i cortei che dovranno immediatamente essere sciolti sul luogo, procedendo subito al-

Mandy sposa Pierre Cervello

MONACO, 4.

Mandy Rice-Davies, una delle principali figure nello scandalo «Profumo», e il berbero Pierre Cervello, nato a Parigi, entrano oggi che si sposeranno entro l'anno prossimo. I due si sono conosciuti otto mesi fa a Monaco, dove Mandy è impegnata come cantante in un locale notturno. La data e il luogo del matrimonio non sono stati ancora fissati definitivamente. Mandy, dopo Monaco, canterà a Berlino e nel Medio Oriente. Pierre Cervello, nato a Parigi, è un cittadino britannico, è erede di ricche piantagioni di zucchero nelle Indie occidentali. E' già sposato, ma non ha rivelato nulla sulla sua attuale moglie.

Benito Visca

Dalla ricerca alla programmazione

La battaglia per l'energia nucleare

Contrattacco dei carbonieri e petrolieri per ritardare lo sviluppo del nuovo settore energetico — Iniziativa pubblica e gruppi privati in Italia



Particolare del contenitore del nuovo reattore francese EL-4

Il Financial Times di Londra riferisce due fatti, occorsi nell'ultimo mese, i quali sembrano indicare che la tendenza emersa un anno fa negli Stati Uniti con il ben noto Rapporto Seaborg, a favore della adozione di importanti programmi di produzione dell'energia elettrica da fonte nucleare, sta ancora una volta per invertirsi, sotto la pressione degli interessi legati alla industria energetica convenzionale.

I fatti citati riguardano due distinti programmi di centrali nucleari finanziati da 11 industria, che sono stati abbandonati: il primo, per una centrale mista (nucleare e convenzionale) da 1000 Megawatt, di cui 700 di origine nucleare, nello stato di New York, doveva essere finanziata dalla Consolidated Edison, che ha invece deciso di acquistare nel Canada energia idroelettrica. Il secondo, per una centrale di 350 Megawatt a Bodega Bay, in California, verrebbe abbandonata dalla compagnia Pacific Gas and Electric con la giustificazione che la zona prescelta sarebbe esposta a fenomeni sismici. La AEC (Commissione per l'energia atomica) non è però dello stesso avviso e continua a caldeggiare l'esecuzione del progetto.

Che i due progetti siano cancellati simultaneamente non sembra casuale, e comunque è abbastanza per indicare una inversione della tendenza che si era venuta delineando, e che si esprimeva in questi due programmi più tre altri, tutti intesi a superare con la grande potenza degli impianti la forte incidenza dei costi capitali sul costo di produzione dell'energia. E'

noto infatti che il costo dell'energia elettrica prodotta nelle centrali nucleari riflette soprattutto l'alto livello degli investimenti necessari a costruire i reattori; ma il valore di questi investimenti non aumenta come la potenza, cioè è relativamente minore per potenza più elevata, così che, al livello attuale della tecnica, risulta che impianti aventi una potenza da 500 a 1000 Megawatt possono produrre energia a un costo competitivo anche negli Stati Uniti, dove le fonti convenzionali sono particolarmente a buon mercato.

Dagli S. U. alla CEE

L'abbandono di cui dà notizia il giornale londinese deve essere perciò assunto come un indice assai significativo, che si colloca peraltro in un contesto largamente noto: i capitali investiti, negli Stati Uniti, nell'industria petrolifera e nel carbone verrebbero in breve diminuiti il loro valore se il settore dell'energia nucleare si sviluppasse con la rapidità che è consentita dal presidente della AEC, Seaborg, espone nel Rapporto già ricordato al presidente Kennedy; e agli industriali, sollecitati a non nascondere gli occhi nella sabbia, bensì a prendere iniziative in campo nucleare, dove oramai potevano attendersi «piani», cioè programmi, da parte del più rapida obsolescenza degli investimenti convenzionali.

L'abbandono dei due progetti nucleoelettrici significa evidentemente che gli industriali americani ancora a seguire la linea che consiste nel coprirsi con pochi impianti sperimentali o «pilota» (e naturalmente con la relativa ricerca tecnologica) senza però impegnarsi seriamente a farne la base di uno sviluppo tecnico-economico, e augurabile dal punto di vista dell'interesse generale.

Naturalmente non può trattarsi di una scelta definitiva, o che trovi concordi in tutti quelli che sono in grado di prendere decisioni. Risulta, all'opposto, che la lotta ordinariamente piuttosto sorda fra diversi gruppi economici si è venuta facendo, sulla questione dei programmi nucleari, un'ostilità sempre più aperta: la National Coal Association, cioè l'associazione dei produttori di carbone, ha sostenuto — in una lettera indirizzata agli organi a cui spetta la concessione di autorizzazioni per le installazioni nucleari — che i vari stati americani — che i costi nucleoelettrici sono lontani dall'essere competitivi, e che la sola ragione per cui alcuni industriali avrebbero deciso di costruire centrali nucleari è il timore che non si faranno il governo federale in loro assenza.

I produttori di carbone hanno ottenuto i servizi di David Lilienthal, già presidente della AEC, il quale si è personalmente impegnato in una campagna contro allo sviluppo delle fonti nucleari di energia. Il periodico Atomico e Industriale riporta qualche episodio della controffensiva mossa al carbone dal gruppo di cui è portavoce la rivista Nuclearia, e che si sviluppa con l'opportuna confusione degli infiniti lutti e danni (compreso un certo fallout radioattivo) di cui è responsabile l'industria del carbone, veramente non difendibile sul terreno della umanità e della sicurezza.

Nondimeno, è noto che i carbonieri americani sono stati preceduti da alcuni anni, nella furia antinucleare, dai loro colleghi europei, segnatamente quelli della CEE, i quali hanno condotto finora in sede comunitaria una politica di aperta protezione del settore carbonifero bloccando la definizione di una politica energetica dei sei; essi non disarmano, e si valgono ora anche degli argomenti freschi forniti dagli USA. Fra le notizie

raccolte nelle ultime settimane non ne troviamo che si colleghino direttamente al cartello del petrolio, il quale del resto ha appreso da tempo a condurre copertamente il suo gioco. E, se figura comunque in prima linea fra le parti interessate, perché il ritardo del settore nucleare è una condizione essenziale per mantenere il sistema dei prezzi petroliferi, e la pratica dell'autofinanziamento che essi consentono.

Anzi — come già si osservò in una precedente occasione in queste pagine — se il ritardo del settore nucleare dovesse protrarsi i prezzi petroliferi tenderebbero a salire, e l'energia convenzionale sarebbe da breve molto più cara di ora. Tale è dunque il contesto internazionale in cui si colloca il processo di revisione che nel nostro paese è in corso per quanto riguarda la ricerca tecnologica in campo nucleare, e i suoi nessi con la ricerca scientifica, da una parte, e con la programmazione economica dall'altra.

Nessuno crederà che le pressioni manifestate negli Stati Uniti e in seno alla CEE non operino anche in Italia, dove gli interessi della scienza e tecnica non sono fortemente rappresentati, ma dove in compenso una delle compagnie più qualificanti del cartello petrolifero, la Gulf Oil, si è recentemente insediata con larghezza di mezzi, in posizione direttamente frontale rispetto alla iniziativa pubblica (in campo così petrolifero come nucleare) che si attua nell'ente di stato per gli idrocarburi. E dove i più forti gruppi economici (Fiat, Edison, Montedison) — intimamente legati ai maggiori contrattori USA.

L'avversario del paese

E' chiaro che una condizione necessaria perché la linea tendente a ritardare gli sviluppi nucleari possa essere applicata, anche negli Stati Uniti, è che non si faccia per iniziativa pubblica quello che i gruppi privati non intendono fare essi stessi: non lo si faccia, per esempio, negli Stati Uniti, e negli altri paesi produttori di carbone e di petrolio, e nemmeno in alcun paese comunque compreso nell'area commerciale in cui gli interessi del carbone e del petrolio hanno peso. Ma non volere i reattori di potenza, o non volerli troppo presto, significa anche non volere la ricerca tecnologica relativa, se non in misura marginale e cautelativa, e comunque sotto stretto controllo da parte degli interessi che si è cercato di mettere in luce. Inoltre, limitare in tal modo la ricerca tecnologica significa anche creare condizioni in cui la ricerca fondamentale (quella volta all'acquisto di conoscenze di principio non può tradursi facilmente in acquisto e beneficio del paese, e pertanto è condannata a deperire.

Questa è la situazione di fronte alla quale, e in parte almeno entro la quale (pensiamo a quanto alla Minerva) si trova il governo italiano: e in tale frangente gli gioverebbe un'attitudine meno velleitaria ed equivoca. Se l'avversario del paese, dello sviluppo economico e civile del paese, non si tenti di nascondere che è un avversario assai forte, contro il quale occorre chiamare alla lotta tutti quelli che sono in grado di lottare.

Francesco Pistolesi



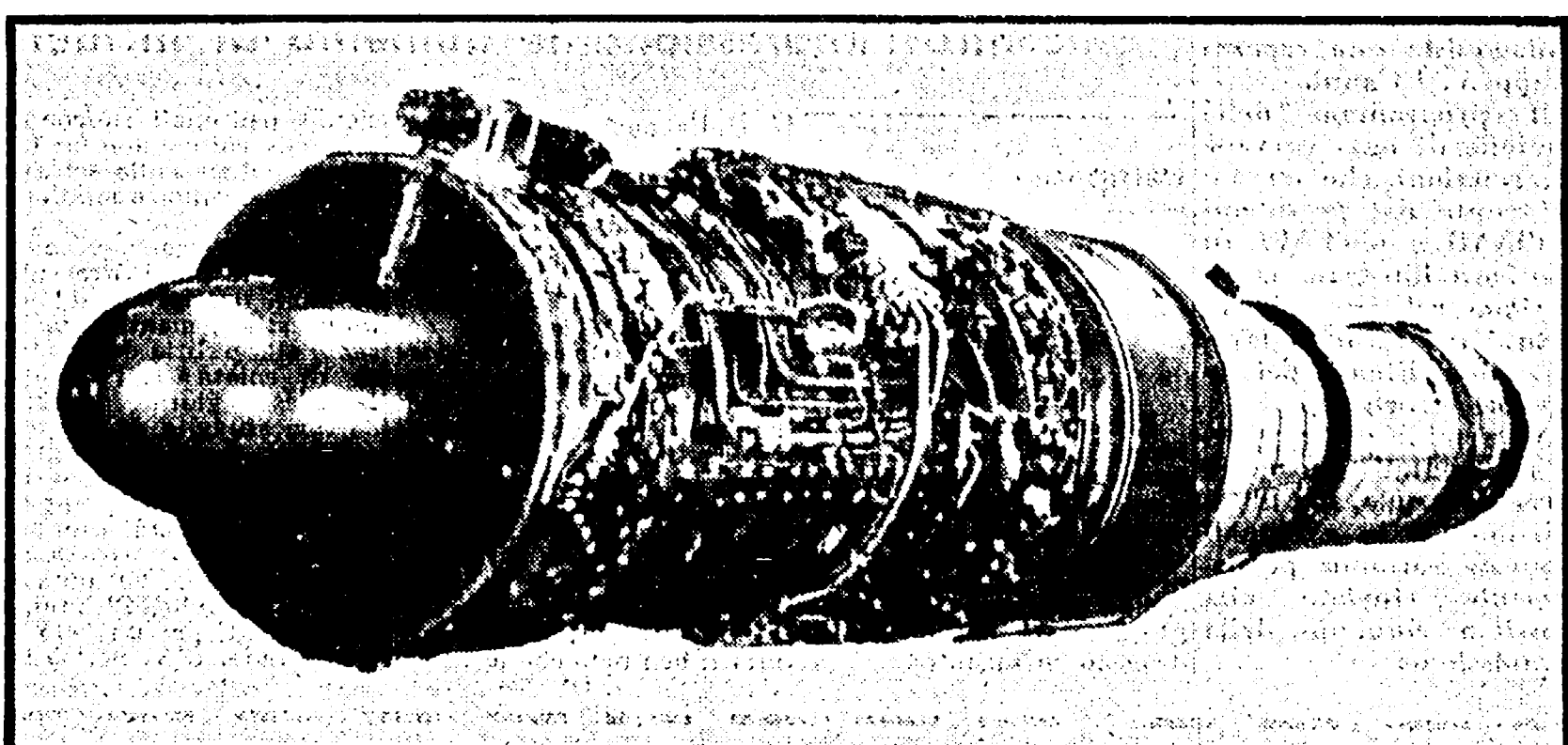
scienza e tecnica

La metallurgia dei turbogetti e dei missili

Materiali moderni per

le alte temperature

Superleghe, refrattari, «cermets» aprono la strada a nuove possibilità sia in aeronautica sia nella navigazione spaziale



I motori a reazione, come questo Atar, sono fatti con leghe speciali per le alte temperature

Abbiamo parlato, in un precedente articolo, della nuova metallurgia dei materiali resistenti alle basse e bassissime temperature, quali sono richiesti nelle applicazioni della moderna missilistica, dovendosi produrre e conservare materiali allo stato liquido, a 150 gradi sotto zero e oltre.

Daremo uno sguardo ora, sempre nel campo delle metallurgie avanzate, ai materiali resistenti alle alte ed altissime temperature che sono richiesti, in particolare, all'interno dei propulsori per aerei a turboelica e a getto e per missili.

In queste applicazioni, tali materiali non solo sono sottoposti a elevatissime temperature, ma condizionano il progresso e la riuscita delle nuove imprese. Non è chiara perché, al tempo dei primi successi della grande missilistica sovietica, molti giornali parlarono di «superpropellenti», suggerendo che «il segreto» di tali successi andasse ricercato in uno o più tipi di propellenti particolarmente «potenti». La realtà, invece, era allora, come è oggi, del tutto diversa: la chiave del successo va ricercata piuttosto tra le superleghe, i materiali refrattari, i ceramici, e le leghe speciali costruiti di materiali ceramici, e cioè nel campo della metallurgia avanzata.

Gli acciai speciali, si possono raggiungere temperature d'esercizio fino a circa 600 gradi: sono disponibili diversi materiali, che presentano diverse caratteristiche di lavorabilità per stampaggio, laminazione, saldatura, lavorazione alla macchina utensile. Si tratta di leghe ferro-cromo-nichel, ferro-cromo-nichel-cobalto, di acciai al titanio, al nichel, al nichel-cobalto, contenenti in percentuali diverse alluminio, titanio, molibdeno, niobio, tungsteno.

Con le cosiddette «superleghe», a base di cobalto, si possono tenere temperature di esercizio fino a 1000 gradi, come abbiamo accennato più volte. Si tratta di leghe assolutamente nuove, le prime delle quali sono state approntate una ventina d'anni fa. In esse si ritrova cobalto in percentuali che vanno dal 35 al 65 circa, cromo dal 19 al 29%, nichel in misura molto variabile da una lega all'altra (dal 5 al 30%), ma le percentuali del tutto in alcuni casi, tungsteno dal 3 al 15% (assente in alcune leghe), e percentuali minori, sempre diverse, di alluminio, manganese, silicio, molibdeno, niobio, titanio, ferro, tantalio, zirconio.

Compiono così, nel campo della metallurgia, e impiegati in quantitativi industriali, metalli il cui nome era prima noto solamente a chi studiava chimica, e dei quali si ritrovavano piccoli quantitativi più che altro nei laboratori ed in qualche modesta applicazione industriale del tutto particolare.

Le superleghe presentano tutte un'elevata resistenza alle temperature, agli choc termici, alle vibrazioni ed alla fatica (sono state stabilite speciali prove tipo con sollecitazioni statiche ed alternate che durano migliaia di ore, a temperature molto alte). La metallurgia d'oggi dispone di una trentina di leghe di questo tipo, che si differenziano soprattutto per le doti di lavorabilità: alcune sono adatte a trattamenti termici, altre non, alcune sono facilmente lavorabili alla macchina utensile, altre si laminano facilmente, altre ancora sono adatte alla fusione o allo stampaggio a caldo. Lo studio delle superleghe potrà dare nei prossimi anni materiali ancora migliori, più facilmente lavorabili, meno costosi, ma è molto difficile che con tali tipi di leghe si possano superare temperature di esercizio di 1000-1200 gradi centigradi.

Questo traguardo, però, non costituisce una barriera: sulla via ci sono materiali d'al-

tro tipo e di differenti caratteristiche e oggi allo studio per poter realizzare, all'interno dei propulsori per missili ed aerei, temperature dell'ordine dei 2000 gradi centigradi, con il che si avrebbe un progresso assolutamente sostanziale tanto in aeronautica che in cosmonautica, potendo aumentare i rendimenti, le spinte, l'autonomia, in una parola tutta la gamma delle prestazioni del mezzo, sia esso un aereo subsonico, un aereo supersonico o un missile o veicolo cosmonautico.

Anche qui incontriamo difficoltà nuove ed una terminologia inconsueta. Si parla di «materiali refrattari», ma non si intende con questo i classici materiali refrattari d'uso comune (mattoni o rivestimenti ceramici convenzionali); si parla di «metalli refrattari», intendendo con questo termine i metalli il cui punto di fusione è superiore ai 1500-2000 gradi (platino, tungsteno e altri); si parla poi di «metalli duri», intendendo i composti di un gruppo di metalli con carbonio, azoto, ossigeno boro e silicio.

Si hanno così, in grande numero, carburi, azoturi, ossidi, boruri e silicuri duri, e cioè materiali che presentano diverse caratteristiche di lavorabilità per stampaggio, laminazione, saldatura, lavorazione alla macchina utensile. Si tratta di leghe ferro-cromo-nichel, ferro-cromo-nichel-cobalto, di acciai al titanio, al nichel, al nichel-cobalto, contenenti in percentuali diverse alluminio, titanio, molibdeno, niobio, tungsteno.

Con le cosiddette «superleghe», a base di cobalto, si possono tenere temperature di esercizio fino a 1000 gradi, come abbiamo accennato più volte. Si tratta di leghe assolutamente nuove, le prime delle quali sono state approntate una ventina d'anni fa. In esse si ritrova cobalto in percentuali che vanno dal 35 al 65 circa, cromo dal 19 al 29%, nichel in misura molto variabile da una lega all'altra (dal 5 al 30%), ma le percentuali del tutto in alcuni casi, tungsteno dal 3 al 15% (assente in alcune leghe), e percentuali minori, sempre diverse, di alluminio, manganese, silicio, molibdeno, niobio, titanio, ferro, tantalio, zirconio.

Compiono così, nel campo della metallurgia, e impiegati in quantitativi industriali, metalli il cui nome era prima noto solamente a chi studiava chimica, e dei quali si ritrovavano piccoli quantitativi più che altro nei laboratori ed in qualche modesta applicazione industriale del tutto particolare.

Le superleghe presentano tutte un'elevata resistenza alle temperature, agli choc termici, alle vibrazioni ed alla fatica (sono state stabilite speciali prove tipo con sollecitazioni statiche ed alternate che durano migliaia di ore, a temperature molto alte). La metallurgia d'oggi dispone di una trentina di leghe di questo tipo, che si differenziano soprattutto per le doti di lavorabilità: alcune sono adatte a trattamenti termici, altre non, alcune sono facilmente lavorabili alla macchina utensile, altre si laminano facilmente, altre ancora sono adatte alla fusione o allo stampaggio a caldo. Lo studio delle superleghe potrà dare nei prossimi anni materiali ancora migliori, più facilmente lavorabili, meno costosi, ma è molto difficile che con tali tipi di leghe si possano superare temperature di esercizio di 1000-1200 gradi centigradi.

Questo traguardo, però, non costituisce una barriera: sulla via ci sono materiali d'al-

dar luogo ad un elevatissimo numero di combinazioni e di preparazioni le quali presentano caratteristiche meccaniche, di resistenza al calore e ai sali di temperatura molto diverse. Va poi sperimentata, per questi materiali, la resistenza chimica a diversi reagenti, in particolare a composti ossigenati, i quali, a temperature dell'ordine dei 2000 gradi, diventano particolarmente aggressivi.

Su questo nuovo terreno sono ormai discesi, accanto ad elementi ben conosciuti, numerosi altri elementi sui quali, anche in un testo di chimica, si trovano poche righe di notizie. Composti allo studio, ad esempio, sono attualmente gli ossidi di hafnio, tantalio, tantalio, zirconio, i carburi di niobio, torio, titanio, hafnio, gli azoturi di selenio, uranio, berillio, tantalio, i boruri di zirconio, hafnio, tungsteno, niobio, i solfuri di cerio, bario, samario, torio, i silicuri di niobio, tantalio, hafnio, vanadio e tungsteno. Una gamma, nel complesso di almeno un centinaio di composti, che possono essere per di più mescolati combinati con metalli diversi, lavorati per fusione, sin-terizzazione, stampaggio ad iniezione, e così via.

Un campo, oggi, apertissimo, dal quale potremo attendere nel prossimo futuro realizzazioni di grande rilievo, cioè la messa a punto degli elementi sostanziali del progresso in cosmonautica, aeronautica e motoristica generale.

Possiamo anche dire che chi disporrà di una migliore metallurgia avanzata, nei prossimi decenni, potrà tenere decisamente la testa nella realizzazione più avanzata e più audace.

Giorgio Bracchi

Dizionario nucleare



Il reattore Roso della Casaccia contiene uranio molto arricchito

ARRICCHIMENTO

È il processo che consente di ottenere un isotopo «fissile» (cioè che può subire la fissione nucleare) a partire da un isotopo «fertile» (cioè che non può subire la fissione nucleare). Quando un isotopo fertile (come l'uranio 238) viene bombardato da neutroni, si trasforma in un isotopo fissile (come l'uranio 235). Il processo di arricchimento è fondamentale per la produzione di energia nucleare e per la realizzazione di armi nucleari.

Le due vie furono seguite (e infatti la bomba che distrusse Hiroshima era di U-235, quella di Nagasaki di Pu-239), con metodi evidentemente diversi: mentre, infatti, una volta ottenuto plutonio in un reattore nucleare dalla fissione di uranio, si poteva separare da quest'ultimo con metodi chimici, essendo un elemento chimico diverso, la separazione di U-235 da U-238 (due isotopi dello stesso elemento) poteva farsi solo con metodi fisici, fondati sulla lievissima differenza di peso.

Il metodo fu messo a punto con notevole rapidità, e fu (ed è) quello della «diffusione gassosa»: un composto chimico dell'uranio, un esfluoruro, gassoso alla temperatura di esercizio, è lasciato diffondere attraverso una lunghissima serie di celle, in cui la molecola di esfluoruro di uranio contenente nuclei di U-235 tende a concentrarsi nelle prime frazioni. Dopo moltissimi passaggi si ottiene dunque U-235 puro.

Questo metodo di «arricchimento» è tuttora in uso, sebbene forse meno per fabbricare bombe (per le quali pare si preferisca il plutonio che per ottenere, con opportune aggiunte all'uranio naturale elementi di combustibile per reattori più o meno «arricchiti» in U-235 secondo le indicazioni del relativo progetto. Altri metodi di arricchimento — in particolare quello fondato sulla centrifugazione e tentato dai tedeschi già nel corso della guerra mondiale — si sono dimostrati meno efficaci.

Indicazioni di un convegno milanese

Lo stato l'industria e la tecnologia

Il Prof. Polvani, nella sua relazione al convegno milanese sul tema: «L'industria di fronte alla ricerca», ha rilevato giustamente che il concetto stesso poteva essere classificato come appartenente alla seconda generazione, perché ormai non si discute più sull'importanza e quindi sulla necessità della ricerca scientifica, ma solo sul come e con quali mezzi è necessario portare avanti tale tipo di attività. Si tratta di questioni estremamente importanti su cui è opportuno avere delle idee molto chiare.

In relazione all'intervento del dott. Furio Cicogna, presidente della Confindustria, è necessario precisare che non c'è nessuno oggi in Italia che nega la vitale importanza della ricerca applicata. La verità dei fatti è che giustamente si è polemizzato su quella prassi adottata da molte industrie, specie nel settore farmaceutico, di far passare per laboratori di ricerca semplici laboratori di analisi e di controllo della produzione, per usufruire della nota clausola con cui viene calcolato il prezzo di vendita dei medicinali.

Il dott. Cicogna cerca di respingere l'accusa secondo la quale l'industria italiana non ha ancora compreso l'importanza economica della ricerca e nel far ciò cita gli esempi del CISE e del CISE. In realtà la scelta di questi esempi è particolarmente infelice, perché più volte chi scrive ha narrato su queste colonne la struttura e l'organizzazione del CISE, proprio per dimostrare l'insufficienza, la controrietà e la falsità della delazione delle grandi industrie italiane nel settore delle applicazioni dell'energia nucleare.

Per ciò che riguarda il CISE il discorso da fare sarebbe troppo lungo. Tuttavia basterà ricordare che l'Italia è stata uno degli ultimi paesi ad adottare la tecnica degli analizzatori di rete, così come è stato uno degli ultimi paesi industriali nel set-

tore delle stazioni di prove per gli interruttori e per le apparecchiature ad alta tensione. Di importanza decisiva è il problema del ruolo dello Stato nella ricerca applicata. La Confindustria accusa lo Stato italiano di disinteresse di fronte ai problemi della ricerca applicata e la esorta a finanziare ricerche basilari da eseguire nei laboratori delle grandi industrie, e a stipulare con i monopoli privati contratti di ricerca a totale carico dei contribuenti. Nel sostenere queste tesi si appoggia all'esperienza dei paesi industriali più progrediti dell'Occidente. Un problema analogo viene sollevato in materia fiscale: si sostiene che lo Stato dovrebbe sottrarre dagli imprevisti le somme destinate alla ricerca scientifica.

E' evidente che nel discutere questi problemi non è possibile esaminare i due termini del rapporto da un punto di vista astratto. Quando si parla di dare fondi pubblici ad aziende private bisogna tener sempre presente che siamo in Italia e che per tal motivo una prassi di questo tipo fa sorgere inevitabilmente due pericoli: uno è quello della pura e semplice sottrazione dei fondi che potrebbero essere destinati a scopi che non hanno nulla a che fare con la ricerca; l'altro è che le grandi industrie potrebbero servirsi dei fondi statali per realizzare attività che poi verrebbero utilizzate in modo nettamente monopolistico su scala nazionale. In questo caso non si tratterebbe di una semplice sottrazione di fondi, ma di una vera e propria spolpazione della ricerca applicata e quindi in Italia un problema aperto, la cui soluzione non è neppure in vista. Il problema della ricerca applicata è quindi in Italia un problema aperto, la cui soluzione non è neppure in vista. Il problema della ricerca applicata è quindi in Italia un problema aperto, la cui soluzione non è neppure in vista.

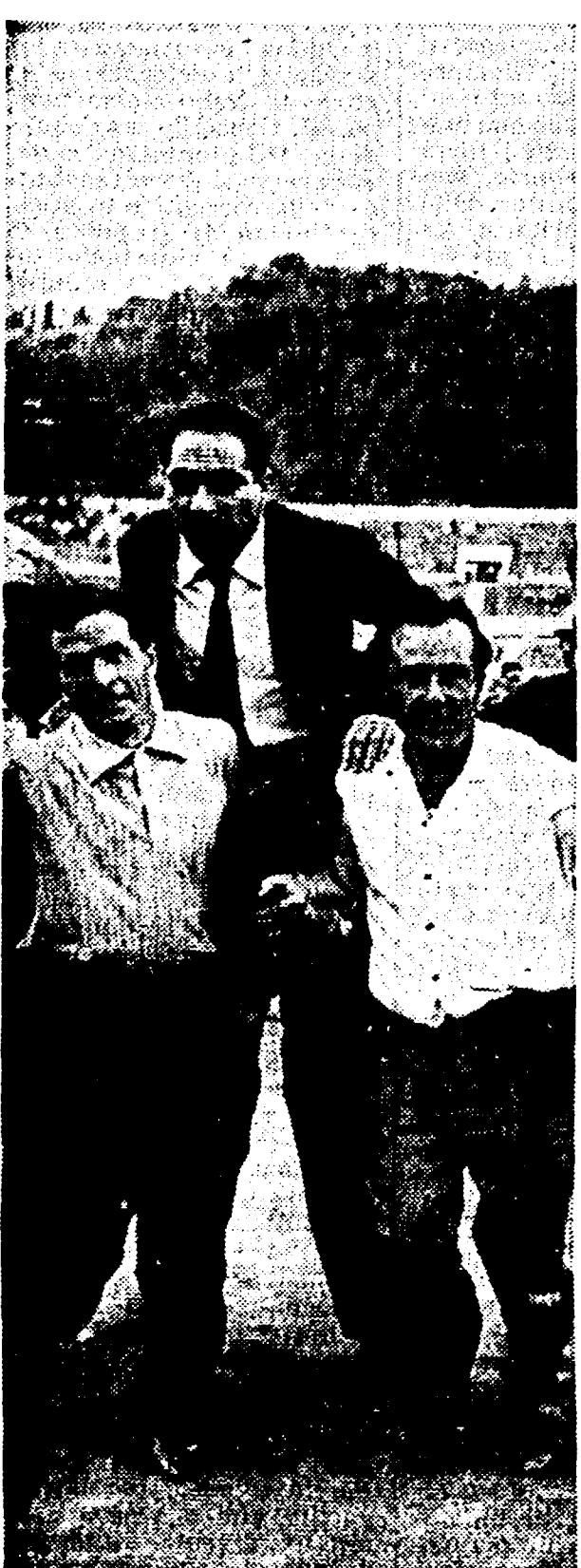
F. Di Pasquantonio

Finalmente gli USA sono riusciti a conquistare la prima medaglia d'oro nel pattinaggio 500 m.

MACDERMOTT SUPERA GRISHIN

La Lega s'oppona al cambio d'allenatore?

Gravissima la crisi del Napoli



PESAOLA (a sinistra) e GRAMAGLIA sono due dei più probabili candidati alla sostituzione di Lerici.

Una giornata esplosiva, questa prima del girone di ritorno, una giornata, soprattutto ricca di incidenti. La classifica dovrebbe avere ricevuto dei violenti scossoni: ma questa è la loro portata lo si potrà stabilire, solo quando saranno recuperate tutte le partite che ancora restano da giocare e la classifica stessa sarà tornata alla regolarità. Per il momento sono consentite solo delle considerazioni dipendenti dal comportamento veramente meraviglioso del Brescia, da quello energico del Foggia, e da quello assolutamente deludente del Napoli. In crisi più che mai è il Napoli. Pro Patria e C'è anche da rilevare che, eccezione fatta per il Cosenza e per l'Alessandria, si è avuta una flessione, interessando da parte delle squadre pericolanti.

Ma procediamo con ordine. La partita più attesa, quella tra Brescia e Varese, è risolta col diciassettesimo risultato utile per la squadra di Geri. Vale a dire che il Brescia ha ottenuto la sua dodicesima vittoria, inserendosi prepotentemente tra le prime classificate, puntando decisamente alla conquista della prima posizione. Il Varese, diretto antagonista in classifica, ha dovuto arrendersi, dopo aver subito il colpo magistrale inforgiato dal solito Raffini. È iniziata, dunque, seriamente la parabola discendente del Varese? È difficile poter fare affermazioni del genere.

Brescia e Foggia, però, sono allo stato le squadre cui vanno i maggiori consensi.

Il Foggia è passato al campo del Cosenza col piglio del dominatore. Non c'è dubbio che Puggiesse, oltre ad aver costituito con passione una bella compagine, è anche preoccupato di infonderle del temperamento; quel temperamento vulcanico che si andava facendo, ora misura e che tante simpatie gli ha procurato. E pensare che il Foggia attende ancora il gran ravvio del suo campionato.

Verona e Padova hanno rispettivamente regolati i conti, e non senza sforzi, con il Palermo e con il Palermo e si sono rimessi in corsa, sperando nel recupero.

Il Lecce ha strappato un punto prezioso a Trieste, il Catanzaro ha ottenuto un punto prezioso a Livorno, il Palermo e si sono rimessi in corsa, sperando nel recupero.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Sono crollate, invece, ancora una volta, il Napoli e la Pro Patria. Oltre che il Venezia, Ma se è vero che i lagunari già da tempo avevano deposte le velleità di promozione, che forse non hanno mai avute? E quindi la vittoria alla vittoria contro l'Alessandria.

Il vento caldo del Sud continua a sciogliere la neve. Le gare si svolgono affannosamente, disperatamente: l'Enderlein e Koeler hanno conquistato i titoli nello slittino femminile e maschile, correndo all'alba, per evitare il disgelo della pista.

Biathlon: trionfa Melanin (URSS)

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 4

C'è il dispetto e la rabbia. E la delusione è quella del vincitore. Dispetto e rabbia, delusione e rancore sono senza maschera, ormai. Bisogna capire, giustificare. L'attacco assente, l'invadenza troppo fredda o troppo calda — è una rovina per i «Giochi». Erano quatt'anni che Innsbruck aspettava di celebrare l'olimpica festa dello sport per cui è famosa e sul quale, in parte, vive. E con sforzi di ogni specie (tecniche, organizzative e finanziarie) la capitale del Tirolo aveva saputo creare dei campi di gara buoni, più che buoni. Per settimane i valligiani di Igls, di Lienz e di Seefeld hanno udito il rimbombare, come di tuono, dei «bulldozer», che spingevano, ammucchiavano, tonnellate di neve sui tracciati delle discese, alpine, battute e ribattute da centinaia di soldati per rassellarle, renderle compatte. Intanto i «canion» portavano acqua per far brillare il ghiaccio, sui percorsi del bob e del toboggan. E, a un certo punto, il lavoro di ingegneria si inorgogiva con il successo. «Sì», dice l'allenatore, «le competizioni si svolgevano in condizioni di assoluta regolarità, persino sulla discesa discesa del Retscherkofel, si era rispettata la norma di sicurezza: le mortali disastri accadute a Kay-Skrzypczek e a Milne si riputano a fatidicità, e si dice che la mancanza di una sufficiente idoneità dei corridoi ai normali rischi che comportano i grandi meeting internazionali. Quindi, annunciato da una leggera spruzzata bianca, è giunto il nemico, è arrivato il «foehn», il tepido, maglino e vicioloso vento, che dà alla testa e alle gambe, come peggio dell'alcol, ha fatto marciare la neve, e ha squallato il ghiaccio. Le parti superiori dei piste resistono: le parti basse cedono. Pure il trampolino al Berg Isel, lassù, dove brucia la fiamma dell'Olimpico, lascia vedere il pericolo e grosso ma sicuro, preoccupa poco la tracciatura. Poveri Giochi?

Eh, sì. Comunque, si continua. Come? Disperatamente. Questo è un esempio. Le spedizioni, le prove, le gare, le slittini sono chiamati a Igls, con la speranza che la notte abbia un po' indurito la crosta. E così è. Il primo dei capitani della pattuglia rossa, l'«starter» dà gli ordini di partenza: non c'è tempo da perdere. Lo «starter» ha l'aria del generale, che comanda la battaglia. Il pericolo è grosso ma la fortuna aiuta. Scendono, precipitano nel vortice delle curve le donne ed è l'Enderlein a vincere. Ma la fortuna è bionda, e la tedesca di vent'anni, tedesca — che si afferma. Facilmente, con superiorità assoluta, cronometrica nelle prove, vince la terza e la quarta prova (50'27" e 51'33"), come aveva guadagnato la prima e la seconda prova (51'27" e 51'27"). La Pruzer? È una delle più lente: termina ultima: 41'39". E l'Aussenderlin si rovescia, senza averne bisogno.

Nei tazzurro non è di moda, perché anche gli uomini — Ambrosi e Graber, specialmente — si arrendono. Si salva appena Pruzer, che è l'unico che è riuscito a schivare dalla feroce morsa della Germania.

I diabolici Koeler e Bunsak si scontrano in un rabbioso, familiare duello. Koeler è più rapido nella prima e terza prova (51'27" e 51'30"). Bunsak è più rapido nella seconda e quarta prova: 51'33" e 52'42". Ed è la somma che decide: 32'27" per Koeler, e 32'04" per Bunsak.

Il «foehn» mette in crisi anche il pattinaggio di velocità. E il calore del sole accelera il processo di disfacimento della superficie. Pure, qui, non c'è da preoccuparsi. Il ritmo è frenetico, un po' comico, come nelle varie pellicole di Ridolfi. Sono di scena gli scattisti dei cinquecento metri, e la situazione è imbarazzante, poiché si verifica un avvenimento straordinario, più unico che raro, cioè, tre uomini — Grishin, Orlov e Gystevnev nell'ordine, raggiungono il traguardo in 40"6 e a lungo rinfestano il assalto: tanto a lungo che si pensa, addirittura, di dover assegnare tre medaglie d'oro. E, dunque, con un profondo sospiro di sollievo che il giudice spara il colpo di pistola nel momento in cui Medermott passa sul «finish» e rialza il record.

Localitelli è giunto: 43". E, eccezionale, meravigliosa impresa di Medermott, offre, finalmente, un po' di metallo prezioso agli Stati Uniti d'America e nel nobile, leale significato dei «Giochi» — non deprime Gri-



L'americano MACDERMOTT, in azione durante la sua vittoriosa gara nei 500 m. di pattinaggio. (Telefoto)

shin, che, per 5/100 ha deluso il pronostico.

Melanin no. Lassù, a Seefeld, dove il «foehn» comincia a raffreddarsi, il nostro favorito si impone in quella strana gara che si chiama: biathlon. Sapevate, vero? Il biathlon è dell'atletica, non è dello sci. E Schnelldorfer al termine delle figure è in vetta alla classifica, con 1027,1, incalzano Divin (1018,3), Allen (1000,8) e Albondani (998,4), a metà del gruppo (680,1).

A domani, allora. A Seefeld, dopo la gara di fondo del 50 chilometri per gli uomini e del 5 chilometri per le donne. A Innsbruck è in programma la corsa dei 600 metri e a Igls, alle prime luci del giorno, e se sarà possibile la discesa — si svolgeranno le prime due prove del bob a quattro. Negli allenamenti degli equipaggi dell'Italia hanno ottenuto i migliori tempi complessivi (Monti 207'86" e Zardini 207'97"). E, però, nella manche d'addio, si sono distinti gli equipaggi della Germania: 103'46" e 103'86".

Pol Schelle e Wormann hanno un po' frenato.

E gli slittisti a due? Qui, come nel bob, siamo nel regno dell'incerto, del provvisorio.

Attilio Camoriano

L'oro di Lydia

Quelli che spaccano in quattro i capelli si innervoscono e s'agitano. Non sapendo che fare (i nostri deludono, no?) spaccano in quattro le medaglie di Lydia Skoblikova: già che vale? È pattinaggio di velocità: è roba.

Eh, no. Ricordiamo ai maligni, venenososi ignari che ciascuna distanza della disciplina ha la sua specialità: a Sanna Valley le quattro ragazze, in palio per gli uomini andranno a quattro differenti pattinatori; e, allora, Lydia Skoblikova, la nostra medaglia riservata alle donne se

ne aggiudicò soltanto due.

Adesso, immaginando che a Tokio, un Berruti vinca i cento metri, i duecento metri, i quattrocento metri e gli ottocento metri. Certo chi ha spaccato le medaglie in quattro non direbbe: «Nessun significato. È un correre a piedi e basti».

Non è giusto disprezzare l'oro di Lydia Skoblikova.

E non è neppure bello. È ripetitivo — maligno, venenoso. E, aggiungiamo, stupido.

a. c.

Nell'annunciata conferenza stampa

Dettina esporrà il piano di ridimensionamento

Marini Dettina terrà questa sera, presso la sede sociale di Viale Tiziano, l'annunciata conferenza stampa nel corso della quale illustrerà la portata e le finalità che la gestione commissariale si ripromette di raggiungere.

Non si tratta di cosa superflua, come forse potrebbe apparire a prima vista. Infatti all'indomani della sua nomina a Commissario Straordinario, Marini Dettina dichiarò che sarebbe stato studiato un piano di risanamento economico e strutturale di tutta la società giallorossa: parlò di una sfolgorante di alcune attività non professionistiche (come per esempio la pallanuoto), tolse l'aiuto finanziario concesso alla «rugby-Roma», che si preavverrà solo grazie allo abbinamento con una grossa industria del nord. In una parola, il «conte» avrebbe tentato di «ridimensionare» la società giallorossa il cui deficit ha raggiunto cifre iperboliche.

Queste ed altre le iniziative, alle quali si era accennato nei giorni immediatamente seguenti la burrascosa seduta dalla quale Dettina doveva uscire con la nomina di Commissario Straordinario. A questo punto, però, si inserì anche la voce del vicecommissario Evangelisti, che lasciò chiaramente intendere che queste iniziative non sarebbero state che i primi passi verso la «liquidazione» della Roma, e non verso un «ridimensionamento».

Le dichiarazioni di Evangelisti scatenarono una polemica che forse solo con la conferenza stampa di stasera potrà concludersi. In ogni caso, infatti, si dovrebbe sapere se i «timori» del vicepresidente sono fondati o meno. Dalle poche indiscrezioni trapelate, sembra, comunque, che Marini Dettina abbia già pronto un piano di ridimensionamento e di risanamento economico della società di viale Tiziano, piano che dovrebbe ridurre il deficit giallorosso su cifre più modeste di quelle attuali. Ci auguriamo, per il bene della Roma, che ciò risponda a verità.

Intanto i giallorossi hanno ripreso ieri la preparazione in vista dell'impegno casalingo con il Genoa. Mirò è alle prese con diversi problemi, l'ultimo dei quali è costituito dall'infornuto subito da Carpanesi, la cui presenza all'Olimpico è da escludere. Comunque Mirò farà conoscere il suo orientamento dopo la partitella di giovedì.

La Lazio da parte sua si sta preparando per la difficile trasferta contro il Milan. Per la difficile gara Lorenzoni punta al recupero di Zanetti, Galli e Rozzoni, ma la cosa appare assai problematica.

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

SILURATO PISON nel Grosseto

GROSSETO, 4.

Il Grosseto ha sostituito l'allenatore Sergio Pison alla guida della squadra di calcio che ha sostituito il gironcino «B» della serie «C», con l'allenatore in seconda Alberto Fommi. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio direttivo della società.

Boxe

Burrundi-Mc Gowan a Roma in aprile



Il primo incontro Burrundi-Mc Gowan, che avrà luogo a Roma, nel mese di aprile. La data precisa verrà resa nota dalla ITOS dopo la riunione del 21 febbraio al Palasport. Prima di allora, un colloquio telefonico con Burrundi che si è dichiarato convinto che il campione d'Europa «riscuiterà a fare il peso», ha dichiarato: «Siamo particolarmente lieti di presentare al pubblico romano tale incontro che, anche sul piano tecnico, si presenta di particolare interesse. Ritengo che il match sarà molto equilibrato. Comunque Burrundi dovrà impegnarsi a fondo. Teniamo in mente particolare a organizzare Burrundi-Mc Gowan. Per aggiudicarci l'asta relativa abbiamo dovuto compiere uno sforzo finanziario non indifferente». (Nella foto: TORRE BURRUNDI).

Il torneo di Viareggio

Nei «quarti» Roma

Juventus

Inter e Bologna

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 4.

Inter, Roma, Bologna e Juventus hanno superato il turno eliminatorio del 16. torneo internazionale di calcio di Viareggio. A Viareggio, la Juve, dopo aver superato in casa (0 a 0) i primi 45 minuti, si è scatenata nella ripresa ed ha superato la squadra francese del Toulon.

Nel primo tempo, più attenti sono stati i giallo-verdi: essi sono riusciti a mettere spesso in difficoltà la Juve, handicappata dalla cattiva giornata di Petrelli e Castello. Nei secondi 45 minuti, invece, tutt'altra musica. La sostituzione di Bratti, con il recupero di Forzani, ha dato il colpo di grazia. Poi, di questo ultimo, sono partite le azioni che hanno fruttato la prima e la seconda rete alla squadra bianconera. Al 34' il bianco-nero ha passato a Mattei, che ha lanciato Berellini. Il centravanti con un forte tiro non ha perduto la porta. Dopo, ancora Berellini ha ripreso al volo un precedente tiro di Mantovani ed ha infilato ben 5 reti all'Austria. Un minuto dopo, Sacco ha chiuso le marcature, dopo una azione personale.

A Spezia, la Roma, pur perdendo (1 a 0) a un uguale, è qualificata per il migliore goal-average: nel match di andata, i giallo-rossi avevano rifilato ben 5 reti all'Austria. A Massa, il Partizan è stato inchiodato su un risultato bianco da una Bologna pratica che, per tutta la durata dell'incontro, non ha fatto altro che controllare da vicino i puntigliosi uomini della squadra ligure. Infine ad Altapascio, l'Inter, chiuso in svantaggio il primo tempo (1-0), è stata trascinata alla vittoria nella ripresa, dallo spettacolo Ferruccio Mazzola, realizzatore di due reti. Poi Gori ha impinguato, con un terzo goal, il bottino dei milanesi.

Jeri sera, nella sede del Comitato organizzatore si è sorteggiata l'ottava squadra, tra Samp e Ferencvaros, che dovranno disputare la semifinale di andata. La semifinale di ritorno sarà giocata a Vienna.

Altre notizie. Il campionato di calcio di Viareggio, che si è aperto il 16 gennaio, si è chiuso il 4 febbraio. La Juventus ha vinto il campionato, con 128 punti, e ha conquistato il trofeo.

Il programma odierno

A Pisa: Fiorentina-Dukla; a Viareggio: Milan-Ferencvaros.

Iniziativa delle F.S. a favore dei laureati in Ingegneria

Sabato 1° febbraio hanno avuto inizio, presso la Facoltà di Ingegneria delle Università degli Studi di Bologna, Milano, Napoli e Roma, i corsi della Scuola professionale ferroviaria organizzata dalle F.S.

L'iniziativa è stata presa allo scopo di agevolare i giovani laureati e laureandi in Ingegneria, desiderosi d'intraprendere la carriera del personale direttivo tecnico della più importante azienda statale italiana.

Alla Scuola sono stati ammessi, previo concorso per titoli ed esame, i laureati in Ingegneria nonché gli studenti iscritti al quinto anno di corso, che non abbiano superato i 28 anni di età.

Per l'anno accademico 1963-1964 sono stati messi complessivamente a concorso 50 posti ed in questi giorni le Facoltà di Ingegneria delle Università degli Studi di Bologna, Milano, Napoli e Roma, i corsi della Scuola professionale ferroviaria organizzata dalle F.S.

L'iniziativa è stata presa allo scopo di agevolare i giovani laureati e laureandi in Ingegneria, desiderosi d'intraprendere la carriera del personale direttivo tecnico della più importante azienda statale italiana.

Alla Scuola sono stati ammessi, previo concorso per titoli ed esame, i laureati in Ingegneria nonché gli studenti iscritti al quinto anno di corso, che non abbiano superato i 28 anni di età.

Per l'anno accademico 1963-1964 sono stati messi complessivamente a concorso 50 posti ed in questi giorni le Facoltà di Ingegneria delle Università degli Studi di Bologna, Milano, Napoli e Roma, i corsi della Scuola professionale ferroviaria organizzata dalle F.S.

L'iniziativa è stata presa allo scopo di agevolare i giovani laureati e laureandi in Ingegneria, desiderosi d'intraprendere la carriera del personale direttivo tecnico della più importante azienda statale italiana.

Alla Scuola sono stati ammessi, previo concorso per titoli ed esame, i laureati in Ingegneria nonché gli studenti iscritti al quinto anno di corso, che non abbiano superato i 28 anni di età.

Per l'anno accademico 1963-1964 sono stati messi complessivamente a concorso 50 posti ed in questi giorni le Facoltà di Ingegneria delle Università degli Studi di Bologna, Milano, Napoli e Roma, i corsi della Scuola professionale ferroviaria organizzata dalle F.S.

L'iniziativa è stata presa allo scopo di agevolare i giovani laureati e laureandi in Ingegneria, desiderosi d'intraprendere la carriera del personale direttivo tecnico della più importante azienda statale italiana.

Alla Scuola sono stati ammessi, previo concorso per titoli ed esame, i laureati in Ingegneria nonché gli studenti iscritti al quinto anno di corso, che non abbiano superato i 28 anni di età.

Per l'anno accademico 1963-1964 sono stati messi complessivamente a concorso 50 posti ed in questi giorni le Facoltà di Ingegneria delle Università degli Studi di Bologna, Milano, Napoli e Roma, i corsi della Scuola professionale ferroviaria organizzata dalle F.S.

L'iniziativa è stata presa allo scopo di agevolare i giovani laureati e laureandi in Ingegneria, desiderosi d'intraprendere la carriera del personale direttivo tecnico della più importante azienda statale italiana.

Alla Scuola sono stati ammessi, previo concorso per titoli ed esame, i laureati in Ingegneria nonché gli studenti iscritti al quinto anno di corso, che non abbiano superato i 28 anni di età.

Per l'anno accademico 1963-1964 sono stati messi complessivamente a concorso 50 posti ed in questi giorni le Facoltà di Ingegneria delle Università degli Studi di Bologna, Milano, Napoli e Roma, i corsi della Scuola professionale ferroviaria organizzata dalle F.S.

L'iniziativa è stata presa allo scopo di agevolare i giovani laureati e laureandi in Ingegneria, desiderosi d'intraprendere la carriera del personale direttivo tecnico della più importante azienda statale italiana.

Alla Scuola sono stati ammessi, previo concorso per titoli ed esame, i laure

La relazione di Amendola al CC del PCI

(Dalla prima)

assicurata oltre che dalla esistenza di una massa di disoccupati, dalla cacciata di milioni di lavoratori dalle campagne e dal Mezzogiorno.

La crisi dell'agricoltura e l'aggravamento della questione meridionale sono state le condizioni del « miracolo ».

Le differenze di produttività esistenti all'interno del sistema economico italiano tra industria e agricoltura e all'interno delle stesse branche dell'industria, hanno creato la base dell'autofinanziamento, allargando così le basi di predominio dei gruppi monopolistici più forti. Nel quadro di una generale espansione dell'economia dell'Europa occidentale la industria italiana ha potuto conquistare una posizione di competitività.

Questa fase si è venuta esaurendo. La gravità della situazione attuale è costituita dall'intercetto tra il rallentamento ed esaurimento di una fase di espansione produttiva, i fenomeni inflazionistici comuni a tutti i paesi del MEC, e i primi sintomi di recessione della attività produttiva, provocati dall'uso degli strumenti antinflazionistici messi in attività, come il contenimento della spesa pubblica e il restringimento del credito.

Oggi i margini di cui hanno potuto disporre gli industriali italiani negli ultimi anni si sono ridotti. Gli accenti e sempre più aspri contrasti economici internazionali hanno diminuito la facilità di vendita all'estero ed all'interno di cui l'industria italiana ha potuto disporre. La accesa concorrenza internazionale — aggravata dal fallimento dei tentativi di accordo tra MEC ed Inghilterra e dal contrasto commerciale tra MEC e Stati Uniti — ha ridotto i margini ed imposto uno sforzo di ammodernamento delle tecniche produttive. L'esaurimento dei fattori che hanno favorito l'espansione degli ultimi anni ha concorso a ridurre la capacità competitiva dell'industria italiana. Il tipo di espansione ha provocato costi crescenti (congestione industriale, urbanesimo, emigrazione). La riduzione della differenza dei tassi di produttività, di cui hanno goduto per alcuni anni i gruppi più avanzati, per la diffusione della nuova tecnologia produttiva, assieme all'accresciuta forza contrattuale dei sindacati che hanno imposto nel '62 miglioramenti salariali, hanno limitato di molto la possibilità degli autofinanziamenti, processi di portare avanti nuovi progetti di ammodernamento tecnico e l'autonomia richiedevano nuovi forti investimenti, che sono resi difficili dalla crescente tensione creditizia. Infine la stessa disponibilità di mano d'opera si è di molto ridotta, se non in modo assoluto, relativamente a zone geografiche ed a categorie di lavoratori qualificati, di tecnici, di quadri, che pure sono necessari per una nuova espansione dell'attività produttiva.

I capitalisti italiani, abituati ormai alla facilità degli anni del miracolo, riluttanti di fronte alle necessità di previsioni di costi ben controllati per combattere rischi maggiori, hanno espresso le loro preoccupazioni riducendo gli investimenti, e cercando per i loro capitali rifugi più sicuri all'estero. Il crollo delle borse è stato il segno di questi orientamenti, sui quali è venuto pesando l'incertezza della situazione politica, l'attesa delle decisioni in materia di programmazione, e anche i movimenti dei capitali resi disponibili dal riscatto delle società elettriche, movimenti che si svolgono in assenza del necessario controllo pubblico.

L'esaurimento di una fase del ciclo, l'esitazione di fronte alle maggiori difficoltà della competizione internazionale, le tensioni creditizie, non significano che si svolgono in una recessione. Le oscillazioni cicliche sono proprie della economia capitalistica. E gli sviluppi della congiuntura internazionale d'altra parte non autorizzano a ritenere prossimo l'esaurimento del ciclo post-bellico che dura ormai ininterrottamente dal 1945, con brevi e contenute oscillazioni. Lo slancio economico è sempre molto sostenuto negli Stati Uniti e nell'Inghilterra e anche nel MEC, malgrado un generale rallentamento dei tassi di incremento e la presenza di forti spinte inflazionistiche. Esistono cioè possibilità di continuazione del ciclo lungo per una sempre larga utilizzazione delle nuove tecniche produttive (automazione) e per una applicazione industriale dei risultati della

ricerca scientifica (programmi lubrificanti).

Queste possibilità sono più che mai condizionate dagli sviluppi della situazione politica internazionale. La fine delle discriminazioni politiche negli scambi commerciali, il progresso economico e sociale dell'America Latina, la ammissione della Cina all'ONU, progressi sostanziali sulla via del disarmo con la conseguente riconversione delle industrie belliche e la possibilità di forti investimenti nei paesi sottosviluppati, progressi decisivi nella distensione e nella organizzazione della coesistenza pacifica, sono le condizioni che possono assicurare una nuova fase di rapido incremento della economia mondiale.

L'economia italiana potrà partecipare a questa espansione se riuscirà a superare la grave situazione attuale rafforzando le proprie capacità competitive e accrescendo la sua produttività generale. Ciò dipende direttamente dalla capacità del popolo italiano di eliminare, con un profondo rinnovamento strutturale, gli ostacoli che impediscono per l'egoismo dei gruppi dominanti la conquista di una più elevata efficienza produttiva.

Una partecipazione dell'Italia ad uno slancio generale della economia mondiale esige una politica estera di indipendenza nazionale che significhi posizione autonoma e non subordinata agli interessi di ristretti gruppi dell'imperialismo americano.

La internazionalizzazione crescente dei rapporti economici, che è un dato dello sviluppo economico mondiale, non significa necessariamente che l'interesse della economia internazionale debba avvenire in posizione di subordinazione agli interessi dei gruppi finanziari internazionali.

Rapporti con i paesi socialisti ed ex coloniali e possibilità di espansione economica dell'Italia

Nei rapporti con i paesi socialisti e con i nuovi Stati indipendenti, una posizione autonoma dell'Italia può creare possibilità più grandi all'espansione economica italiana. Invece, i gruppi monopolistici che hanno diretto e sfruttato la fase di espansione economica, cercano di far fronte alle accresciute difficoltà della concorrenza stringendo accordi che rappresentano un loro interesse. Oggi una politica nazionale di programmazione democratica urta non solo contro l'attività degli organi del MEC che rappresenta gli interessi dei più forti gruppi monopolistici della Germania occidentale e della Francia, ma anche contro il fatto che i gruppi più forti del capitalismo italiano sono sempre più organicamente associati a gruppi internazionali, tendono, con la manovra internazionale della programmazione, a sfuggire a ogni controllo nazionale.

La gravità della situazione è indicata — ha proseguito Amendola — dall'intercetto tra rallentamento ed esaurimento della fase di espansione e la crescita dell'inflazione. La gravità del fenomeno inflazionistico non può essere negata. Esso si esprime in un fatto che tocca direttamente i lavoratori: l'aumento del costo della vita, che nell'ottobre del '63 è del 16,8% rispetto all'ottobre del 1961. Il pericolo dell'inflazione non impedisce contemporaneamente il pericolo di una vera recessione con fallimenti, chiusure, licenziamenti, disoccupazione. Questo combinarsi di aumento del costo della vita e della disoccupazione diventerebbe una prospettiva concreta se dovesse continuare la politica governativa volta a combattere l'inflazione con la contrazione degli investimenti pubblici e la restrizione del credito.

Nell'inflazione si traducono le conseguenze del tipo di sviluppo economico che si è avuto sotto la direzione dei monopoli. Questo tipo di espansione ha favorito la crescita di una domanda cui non ha corrisposto una offerta adeguata, ma la cui qualità esprime squilibri e con-

tradizioni e un orientamento dei consumi impositi a sua volta dal monopolio. Duecento miliardi di importazioni di automobili non indicano una minore capacità competitiva internazionale della industria automobilistica italiana, ma una sua incapacità a soddisfare una domanda che si è gonfiata rapidamente per le scelte im-

poste all'economia italiana (espansione urbanistica, crisi dei trasporti pubblici, costruzione delle autostrade).

Lo sviluppo industriale è avvenuto attraverso un caotico e tumultuoso passaggio di forze di lavoro dall'agricoltura all'industria ed ai servizi terziari, dalle campagne alle città, dal Sud al Nord. Questo passaggio è tradito in una massiccia emigrazione, in un caotico insediamento urbano, che ha provocato la congestione e le conseguenti speculazioni sui suoli urbani, sul trasporto, sui servizi, la trasformazione rapida di produttori indipendenti in consumatori di mercato. Dall'altra parte il mantenimento delle vecchie strutture parassitarie, in agricoltura, ha impedito la produzione a bassi costi e ad alta produttività di quella massa di prodotti alimentari, di cui le masse consumatrici hanno bisogno, sia per l'aumento del livello dei consumi individuali.

La mancanza di una riforma agraria generale, che dia la terra ai contadini, associati in cooperative ed assistiti dallo Stato, per operare le trasformazioni culturali ed assicurare uno sviluppo della produzione agricola, la mancanza di una politica di investimenti industriali, che assicuri lo sviluppo industriale di tutto il paese, e impedisca, col progresso economico del Sud, gli spostamenti di popolazione da zone caotiche e congestionate nelle grandi città del Nord e a Roma, e quindi i costi crescenti imposti da questi disordini e non necessari insediamenti, sono le cause del tipo di domanda che è cresciuta di cui non ha corrisposto una offerta sufficiente. I deficit della bilancia dello Stato, creano a breve termine una tensione monetaria e creditizia, che si traduce in un processo inflazionistico, che tende sempre più veloce.

Le conseguenze dell'inflazione ricadono sui lavoratori, per la svalutazione dei salari, degli stipendi, delle pensioni, per l'ostacolo che questa svalutazione rappresenta, per lo sviluppo di lotte rivendicative tendenti ad un miglioramento dei salari reali, per le minacce di disoccupazione che si profilano. Il vasto movimento di lotta contro il carovita che ha visto impegnati nello scorso autunno la gran parte dei lavoratori italiani dimostra quanto siano vivi l'allarme e la sensibilità dei lavoratori di fronte ai danni provocati dalla inflazione e dal carovita.

I capitalisti possono sempre riversare sui lavoratori il costo dell'inflazione, una politica di programmazione democratica, e tranne motivo anche di speculazioni. L'inflazione è stato sempre un terreno proprio alle manovre politiche della destra. I redditi dei lavoratori sono invece inesorabilmente colpiti dall'aumento dei prezzi, non solo, ma le conseguenze dell'inflazione sul mercato creditizio si traducono in riduzione degli investimenti, e quindi in possibili incrementi della disoccupazione.

Combattere l'inflazione senza consentire a chi l'ha provocata di profittarne

Noi, come partito della classe operaia, dobbiamo denunciare e combattere l'inflazione, senza permettere che coloro che l'hanno provocata ne profittino e pronuncino ipocriti ed austeri discorsi sulla necessità di comprimere i consumi popolari, dopo avere lavorato, con la fuga dei capitali, con i consumi di lusso, con le evasioni fiscali e con la speculazione, la bilancia dei pagamenti. Per un partito della classe operaia, che sa di dover risolvere una funzione dirigente nazionale, e che deve farsi carico dei problemi che investono il paese, non sarebbe compatibile una posizione d'indifferenza nei confronti dell'inflazione.

Ma come si deve combattere l'inflazione, ed una inflazione che nasce dalle cause che abbiamo indicato? Questo è il problema. Vi è una linea antinflazionistica, che è quella affermata con maggiore coerenza dal governatore del

la Banca d'Italia: blocco dei salari, e riduzione dei consumi, blocco della spesa pubblica, contrazione degli investimenti pubblici, e del credito alle piccole e medie imprese, per riservare la massa del risparmio agli investimenti privati nei settori di più alta redditività.

Questa linea, fatta propria dal governatore Leone, è, nella sostanza, seguita dal governatore Moro, anche se non sempre con la coerenza richiesta da Carli, ed anche se non viene apertamente proclamata. La lentezza calcolata della azione governativa non è soltanto insufficienza operativa, o espressione delle interni contrasti della maggioranza, che pure ci sono, o espressione delle contraddittorie esigenze di mediazione propria dell'interclassismo cattolico. Il tempo perduto così, ai fini dell'inizio di una politica di programmazione, non è perduto per tutti, in realtà, perché nel vuoto dell'azione governativa si inscrive l'azione industriale di un meccanismo di mercato, che viene chiamato libero, ma che è in realtà controllato e manovrato dai gruppi monopolistici.

Si cerca di scaricare il peso della inflazione sulle masse lavoratrici e sulle piccole e medie imprese.

Si cerca, cioè, di scaricare il peso dell'inflazione sulle masse lavoratrici e sulle piccole e medie imprese, favorendo un ulteriore processo di concentrazione e di centralizzazione, che deve assicurare un nuovo slancio al processo di espansione monopolistica, eliminando gli ostacoli che si sono frapposti alla continuazione di un certo tipo di accumulazione.

La programmazione viene rinviata ad un domani incerto, ma l'oggi, il momento presente, è dominato da tre fatti, che corrispondono alla linea Carli: resistenza padronale allo sviluppo, resistenza a una politica di investimenti industriali, che assicuri lo sviluppo industriale di tutto il paese, e impedisca, col progresso economico del Sud, gli spostamenti di popolazione da zone caotiche e congestionate nelle grandi città del Nord e a Roma, e quindi i costi crescenti imposti da questi disordini e non necessari insediamenti, sono le cause del tipo di domanda che è cresciuta di cui non ha corrisposto una offerta sufficiente. I deficit della bilancia dello Stato, creano a breve termine una tensione monetaria e creditizia, che si traduce in un processo inflazionistico, che tende sempre più veloce.

Le conseguenze dell'inflazione ricadono sui lavoratori, per la svalutazione dei salari, degli stipendi, delle pensioni, per l'ostacolo che questa svalutazione rappresenta, per lo sviluppo di lotte rivendicative tendenti ad un miglioramento dei salari reali, per le minacce di disoccupazione che si profilano. Il vasto movimento di lotta contro il carovita che ha visto impegnati nello scorso autunno la gran parte dei lavoratori italiani dimostra quanto siano vivi l'allarme e la sensibilità dei lavoratori di fronte ai danni provocati dalla inflazione e dal carovita.

I capitalisti possono sempre riversare sui lavoratori il costo dell'inflazione, una politica di programmazione democratica, e tranne motivo anche di speculazioni. L'inflazione è stato sempre un terreno proprio alle manovre politiche della destra. I redditi dei lavoratori sono invece inesorabilmente colpiti dall'aumento dei prezzi, non solo, ma le conseguenze dell'inflazione sul mercato creditizio si traducono in riduzione degli investimenti, e quindi in possibili incrementi della disoccupazione.

Noi, come partito della classe operaia, dobbiamo denunciare e combattere l'inflazione, senza permettere che coloro che l'hanno provocata ne profittino e pronuncino ipocriti ed austeri discorsi sulla necessità di comprimere i consumi popolari, dopo avere lavorato, con la fuga dei capitali, con i consumi di lusso, con le evasioni fiscali e con la speculazione, la bilancia dei pagamenti. Per un partito della classe operaia, che sa di dover risolvere una funzione dirigente nazionale, e che deve farsi carico dei problemi che investono il paese, non sarebbe compatibile una posizione d'indifferenza nei confronti dell'inflazione.

Ma come si deve combattere l'inflazione, ed una inflazione che nasce dalle cause che abbiamo indicato? Questo è il problema. Vi è una linea antinflazionistica, che è quella affermata con maggiore coerenza dal governatore del

la Banca d'Italia: blocco dei salari, e riduzione dei consumi, blocco della spesa pubblica, contrazione degli investimenti pubblici, e del credito alle piccole e medie imprese, per riservare la massa del risparmio agli investimenti privati nei settori di più alta redditività.

te, e intende offrire un quadro dei dati e dei termini di politica economica su cui fondare le scelte per la formulazione del programma». Di fronte al rapporto Saraceno secondo il quale la programmazione dovrebbe non modificare il processo di espansione in atto ma solo rimuovere gli ostacoli che si oppongono ad un miglioramento di questo processo, acquista piena validità la critica della CGIL. Le osservazioni della CGIL, correttamente non distinguono tra fenomeni congiunturali e strutturali, individuano chiaramente le radici strutturali delle attuali tensioni e sottolineano la necessità di non rinviare in alcun modo la programmazione, ma di pervenire immediatamente prima che per l'economia nazionale sia troppo tardi.

Lo schema di programmazione della CGIL si basa sul movimento rivendicativo, afferma la necessità delle riforme di struttura, considerate come mezzi obiettivi per incidere sul processo di accumulazione e modificare la dislocazione dei poteri di decisione sulla direzione degli investimenti. La posizione della CGIL è una posizione di responsabilità, assunta in piena autonomia. Una programmazione democratica che accogliesse le istanze delle masse lavoratrici — è stato autorevolmente affermato da Novella — troverebbe nella CGIL un alleato in grado di adeguare il suo atteggiamento alla nuova situazione determinata da tale programmazione.

Bisogna respingere la tesi che una politica di rinnovamento strutturale e di programmazione democratica non possa essere iniziata subito, perché manca degli strumenti. Nessuno nega la necessità della elaborazione del programma, della creazione delle Regioni e della elaborazione dei piani regionali, della riforma della pubblica amministrazione, della riforma tributaria e del sistema creditizio: ma la creazione di questi strumenti, la iniziativa legislativa e la mobilitazione popolare necessarie per superare le resistenze che si oppongono ad una riforma democratica delle strutture dello Stato, sono già un atto di politica economica che ha una sua efficacia immediata.

Di qui l'importanza dello scontro attuale, che decide oggi delle condizioni di domani e del tipo di programmazione che potrà essere attuata. Bisogna respingere la tesi di un «secondo tempo» diviso dal primo, perché il primo tempo — le misure che si prendono oggi — condizionano il secondo tempo, la possibilità di passare domani ad una programmazione democratica.

Noi chiediamo una politica di controllo democratico, di intervento pubblico

Perciò di fronte all'inflazione ed al carovita, noi chiediamo una politica di controllo democratico, che sia di intervento pubblico con gli strumenti che già oggi sono disponibili e con la mobilitazione popolare, una politica di intervento immediato che permetta di combattere l'inflazione su una linea diversa ed opposta a quella Carli, costante invece alle prospettive di una programmazione democratica.

Il compagno Amendola è quindi passato ad enunciare i punti essenziali di una politica di questo tipo, in cui si esprimano gli interessi generali del paese, senza restare prigionieri di interessi settoriali e di categoria. Una politica di controllo democratico quindi dovrà articolarsi attraverso:

a) un controllo selettivo degli investimenti, secondo una scala di priorità che deve prevedere: 1) investimenti in agricoltura per determinare attraverso misure di riforma agraria e la creazione degli Enti di sviluppo, uno sviluppo della produzione e della produttività; 2) investimenti pubblici industriali (IRI ed ENI) per determinare anche attraverso una adeguata politica di localizzazioni industriali, una effettiva industrializzazione del Mezzogiorno; 3) investimenti per finanziare l'applicazione della legge urbanistica e per promuovere lo sviluppo dell'edilizia popolare, scolastica e sanitaria.

b) un controllo delle entrate e dei movimenti di capitali. Anche per questo non mancano gli strumenti, e misure in tal senso sono state richieste nella Commissione Bilancio, anche

da Lombardi e Giolitti per ostacolare la fuga dei capitali.

c) un controllo delle importazioni, attraverso una gestione pubblica delle importazioni alimentari.

d) un controllo dei prezzi che eviti il blocco dei prezzi dei servizi pubblici, nell'equo canone, nel controllo dei prezzi dei generi alimentari, dei medicinali e dei prodotti industriali per l'agricoltura.

A queste misure di controllo dovrà accompagnarsi una politica della spesa pubblica che riesca a determinare una diversa qualità della domanda, orientando verso il soddisfacimento dei consumi pubblici le risorse oggi utilizzate per soddisfare consumi privati di lusso.

Ma una politica di controllo democratico — ha detto Amendola — esige, per essere imposta, una larga mobilitazione popolare. Questa mobilitazione è promossa dallo stato di tensione sociale esistente nel paese, dal fatto che allora ogni classe operaia si agitano oggi forze, interessi, volontà, movimenti di opinione ed organizzazioni che avanzano richieste, piani, esigenze di investimenti, ognuna delle quali ha una sua validità anche se c'è una scala di priorità che stabilisce in ordine alla linea di sviluppo economico che si intende seguire.

Tutti i bisogni proclamati, le richieste avanzate, le lotte condotte esprimono la contraddizione che è della società, tra le esigenze del paese e le possibilità del sistema. Ma noi comunisti non abbiamo bisogno di confondere genericamente in un fascio solo tutti i malcontenti alimentati dalle insufficienze del sistema a rispondere ai bisogni sociali, anzi, assolviamo la nostra funzione di forza egemone del moto di rinnovamento quanto più sappiamo coinvolgere la massa delle rivendicazioni verso alcune scelte di fondo, verso cioè una politica di programmazione democratica capace di assicurare lo sviluppo economico del paese con le necessarie riforme delle strutture economiche e politiche dello Stato, per assicurare la partecipazione dei cittadini alle grandi scelte che li interessano e permettere alle classi lavoratrici di accedere alla direzione dello Stato.

Passando quindi ad esaminare, in rapporto a questa spinta ed a queste esigenze delle masse, la formazione del governo di centro sinistra, il compagno Amendola ha messo in luce le contraddizioni esistenti tra i bisogni del paese e le spinte rinnovatrici delle masse e la linea programmatica quale è stata formulata nell'accordo quadripartito. Queste contraddizioni, ha proseguito Amendola, investono la stessa base del governo di centro sinistra. Non le inventiamo certo noi comunisti. Ma noi assolviamo la nostra funzione di opposizione democratica, dando a queste contraddizioni una espressione politica, incalzando il vicino il governo, lasciando spazio alle sue manovre dilatorie. Sulla base di queste spinte rinnovatrici infine è possibile sviluppare una azione generale per imporre una programmazione democratica. Sulla base di quel movimento, noi potremo elaborare un programma nazionale di rinnovamento democratico, capace di assicurare lo sviluppo economico del paese, di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, di soddisfare i bisogni sociali, di avviare un movimento di sviluppo economico, di risolvere i problemi storici dello sviluppo nazionale; un programma da realizzare con strumenti democratici (Parlamento, regioni, province e comuni) e con una mobilitazione di massa sostenuta da nuovi organi democratici unitari.

Di qui il compagno Amendola è passato ad esaminare criticamente lo stato del movimento delle masse, e la attività svolta dal Partito per orientare il movimento stesso verso le grandi scelte unitarie che possono rappresentare gli elementi di una svolta politica: istituzione della regione, riforma agraria, sviluppo della industria di Stato, riforma della scuola ecc. Il compagno Amendola ha perciò messo in guardia dal pericolo di rinchiudersi in una mera attività interna, sottolineando invece come il compito essenziale del partito sia quello di mobilitare ed utilizzare tutta la sua immensa forza politica ed organizzativa in una azione rivolta al raggiungimento di obiettivi di trasformazione strutturale, rendendo esplicito e consapevole il legame tra le singole lotte e la esigenza di una svolta politica, che è la condizione per dare ai vari movimenti

uno sbocco positivo.

La tensione sociale nel paese, ha proseguito Amendola, si mantiene sempre molto elevata. In questi giorni 400.000 tessili e 200 mila chimici conducono la battaglia per il rinnovo del contratto, mentre si lotte per la applicazione, il rispetto o il completamento del contratto nella metallurgia nell'edilizia nel trasporto automobilistico. Nello stesso tempo un milione e 400 mila statali scendono in lotta per il congelamento del rassetto retributivo. Non si fa del polverone, come pretende l'Avanti! se si sottolinea questa coincidenza. Certo ogni lotta sindacale ha una sua autonomia impostazione, risponde a necessità proprie ed a proprie scadenze, ma è una funzione propria di un partito politico della classe operaia, funzione che è distinta da quella del sindacato ed a sua volta autonoma, trarre da queste lotte i dovuti insegnamenti e indicarne il dato comune: il rifiuto cioè della classe operaia di accettare un blocco dei salari che significa caricare sulle spalle dei lavoratori il prezzo dell'inflazione.

Dopo avere espresso a nome del CC una calda espressione di solidarietà agli statali in lotta, ha affermato la esigenza di una riforma della pubblica amministrazione — di cui è cardine un trattamento economico che sia chiaro e dignitoso — il compagno Amendola ha detto: La resistenza del governo, che si trincerava nella difficoltà di bilancio per respingere le richieste dei lavoratori, spiega con chiarezza cristallina il significato concreto della politica di contenimento della spesa. Ma c'è di più. Con questa intransigente ripulitura della rivendicazione dei pubblici dipendenti, il governo esercita di fatto una pressione sullo stesso padronato privato perché resista alle richieste salariali e normative di lavoratori degli altri settori: di qui la insistenza del movimento operaio, dal contrasto oggi esistente tra una più profonda articolazione e divisione politica della classe operaia ed una più larga e combattiva unità del movimento delle masse per creare con tenacia e pazienza le condizioni per la costruzione di una nuova unità.

Dopo aver sottolineato la esigenza di combattere contro gli slittamenti opportunistici e contro gli irrigidimenti settari, il compagno Amendola ha rilevato che la lotta contro il socialdemocratismo nelle file del movimento operaio può essere condotta efficacemente, nelle condizioni di capitalismo avanzato, solo da un partito comunista che abbia vinto nel suo seno le posizioni settarie, che sia capace di fermare costantemente una iniziativa unitaria di lotta.

Molti ripensamenti sono già in corso, altri e più profondi dovranno seguire, ha affermato, avviandosi alla conclusione, il compagno Amendola. La severità del nostro giudizio sul governo Moro appare oggi giorno confermata dai fatti.

Il peggior governo di centro sinistra, abbiamo detto, il che non significa

Approfondire la elaborazione di una giusta linea di politica meridionalista

Dopo un esame delle lotte di massa nelle campagne e dopo aver espresso un giudizio sulle spinte del movimento regionalista («la lotta per la elaborazione di piani economici regionali va condotta, egli ha detto, con iniziative unitarie di massa e non soltanto con ristretti contatti a livello tecnico»), il compagno Amendola ha invitato i compagni ad approfondire la elaborazione di una giusta politica meridionalista e a portare avanti un esame critico dello stato attuale dell'impegno del partito nella lotta per l'emancipazione femminile.

E' necessario sempre, ha sostenuto il compagno Amendola, assicurare l'autonomia del movimento delle masse, autonomia che è condizione dell'unità stessa del movimento. C'è oggi una divisione politica la cui gravità non può essere sottovalutata. Ma ormai che la divisione esistente tra i lavoratori sul giudizio da dare sul governo di centro sinistra non si trasformi in rottura del movimento delle masse organizzate. Noi possiamo tranquillamente resistere ad ogni tentazione di utilizzare strumentalmente il movimento delle masse ai fini della nostra opposizione perché il senso generale di ogni movimento di lotta è obiettivamente nella direzione di quel rinnovamento che noi auspichiamo. Naturalmente è necessario rispetto per l'autonomia del movimento delle masse, il rifiuto di distorcere o sfruttare il significato di lotte che hanno le loro giustificazioni obiettive nella valutazione autonoma delle esigenze degli associati, non possono certo significare rinuncia da parte del PCI a svolgere la sua funzione di opposizione responsabile, di critica e di lotta politica. Sarà la responsabile capacità del partito a far sì che l'opposizione da esso svolta contro l'attuale governo di centro sinistra senza indulgere ad accomodamenti opportunistiche, sappia esprimersi in forme tali da non aggravare il contrasto politico nelle masse impegnate in comuni battaglie, e da non trasformare il necessario discorso politico in una rissa a tutto vantaggio dei ceti padronali. Il discorso critico, deve essere condotto insomma in modo tale da non impedire la necessaria convergenza nei movimenti di lotta delle masse orientate dall'opposizione

ne di sinistra e di quelle invece orientate ancora dai partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza di centro sinistra.

Questa nostra costante preoccupazione unitaria, ha proseguito Amendola, spiega la nostra linea condotta seguita dalla Direzione del Partito di fronte alla dolorosa vicenda che ha portato, in seguito alla grave scelta politica compiuta dalla corrente maggioritaria, alla scissione del PSI. Dopo avere ricordato al Comitato Centrale vari momenti di quella nostra azione, precisati del resto in documenti di partito, il compagno Amendola ha osservato che con la formazione del PSIUP è apparsa, sulla scena politica italiana, una nuova forza politica che si richiama alla classe operaia. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza sempre viva in tempo socialista ad un processo di socialdemocratizzazione e della forza dello spirito unitario, non fiaccato dalla politica della corrente maggioritaria. Le forze del PSIUP, la sua volontà di occupare legittimamente il posto di lotta che è stato quello del PSI, debbono aiutare la battaglia, sempre aperta nel PSI, di quelle forze di sinistra ed anche di quei militanti e dirigenti autonomisti i quali si mantengono fedeli alla prospettiva socialista e credono nella natura di classe del partito. La battaglia per la unità politica della classe operaia è sempre aperta, ha affermato Amendola, e noi comunisti intendiamo condurla in tutte le direzioni, perché si realizzino tutte le convergenze possibili in una azione rivolta alla difesa degli interessi della classe operaia. E' questo anche il solo modo serio di portare avanti un discorso sulla formazione del partito unico della classe operaia, discorso che non può che partire dalla realtà attuale del movimento operaio, dal contrasto oggi esistente tra una più profonda articolazione e divisione politica della classe operaia ed una più larga e combattiva unità del movimento delle masse per creare con tenacia e pazienza le condizioni per la costruzione di una nuova unità.

Dopo aver sottolineato la esigenza di combattere contro gli slittamenti opportunistici e contro gli irrigidimenti settari, il compagno Amendola ha rilevato che la lotta contro il socialdemocratismo nelle file del movimento operaio può essere condotta efficacemente, nelle condizioni di capitalismo avanzato, solo da un partito comunista che abbia vinto nel suo seno le posizioni settarie, che sia capace di fermare costantemente una iniziativa unitaria di lotta.

Molti ripensamenti sono già in corso, altri e più profondi dovranno seguire, ha affermato, avviandosi alla conclusione, il compagno Amendola. La severità del nostro giudizio sul governo Moro appare oggi giorno confermata dai fatti.

Gli interventi

Subito dopo la relazione del compagno Giorgio Amendola ha avuto inizio il dibattito. Primo a intervenire è stato il compagno Pesenti.

PESENTI

Polemizza con l'impostazione che dei problemi della inflazione e della congiuntura viene data dalla Confindustria e in genere dai ceti capitalistici, ma anche da istituti come lo IASO. L'aumento dei prezzi — in questa impostazione — viene dato come fatto scontato, in una sorta di circolo chiuso dell'economia nazionale considerata immutabile nelle sue strutture. Questa visione viene smentita se si dà sulla situazione economica vengono visti nella loro qualità. Allora appare chiaro che non siamo di fronte ad una crisi di sovrapproduzione ma ad una crisi determinata da squilibri di vario genere. Alcuni di essi sono positivi quali, ad esempio, l'aumento del consumo dei generi alimentari — frutto delle conquiste salariali di questi anni di lotta dei lavoratori. Questo squilibrio può essere superato sul piano immediato con importazioni fatte da organizzazioni statali che eliminino le speculazioni in questo settore; e unendo a ciò la riforma agraria che accresca la produzione, deve essere condotta una politica di sviluppo contadino, organizzando in moderne cooperative — la produzione facendola aderire alla domanda.

semplisticamente governo reazionario o centrista, ma appunto governo di centro-sinistra moderato, che subisce l'influenza dei gruppi più moderati dello schieramento di maggioranza.

In politica estera e in politica economica, che sono i due campi nei quali il governo si è maggiormente qualificato, appare ogni giorno più evidente il peso esercitato dagli uomini (Saragat, Colombo) e dai gruppi (PSDI, gruppo doroteo della DC) che tengono, nei fatti, la direzione del governo. La delegazione socialista al governo appare nel suo complesso relegata in posizione di subordinazione e non in grado di esercitare una partecipazione attiva in scelte che impegnano il governo. La relazione del De Martino al Comitato centrale del PSI tradisce l'imbarazzo di questa situazione e le preoccupazioni suscitate dal mortificante trattamento riservato alla delegazione di governo. Nello stesso tempo, il consiglio nazionale della DC dimostra come, attraverso il gioco tenebroso delle correnti e le accese rivalità di gruppi e di persone, la situazione interna della DC sia sempre mossa e si prepari un congresso nel quale le speranze deluse dal centro-sinistra del governo debbano affermarsi in più aperte posizioni di sinistra.

Intanto, la nota polemica di Saragat sul Consiglio nazionale della DC, le crisi municipali di Milano, di Firenze, di Roma con lo arrogante irrigidimento del PSDI, l'avvilimento della lunga marcia del regionalismo siciliano, dimostrano come la politica di centro-sinistra non si traduca in stabilità politica, ma piuttosto in un continuo rompersi di precari equilibri sotto l'urto delle sempre più acute contraddizioni.

Derivano da questa instabilità la ricerca di nuovi compromessi attraverso accordi di gruppi e di correnti, un avvillimento progressivo delle istituzioni democratiche, che trovano la loro espressione nella riduzione della funzione del Parlamento, chiamato a registrare col voto risultati ottenuti faticosamente in sede di trattative.

Ma i problemi urgono e chiedono soluzioni. Perciò la nostra opposizione assoluta a una funzione responsabile di critica è positiva insieme, rivendicatrice delle soluzioni che rispondono alle necessità del paese. Perciò il posto del nostro partito, che si voleva demitizzato, diventa tanto più grande, sempre più grande nella coscienza del paese. Perciò i nostri compiti si fanno sempre più difficili. La Conferenza nazionale di organizzazione interna che si svolgerà col voto dei risultati ottenuti faticosamente in sede di trattative, Ma ci sono squilibri dovuti ad un eccesso di domanda determinato da altri fattori, tutti collegabili all'azione dei gruppi monopolistici. Qui la distorsione dei consumi sembra chiaramente la causa strutturale: ciò è avvenuto ad esempio nel campo della motorizzazione; nel settore dell'edilizia per effetto delle speculazioni e del gonfiamento dell'edilizia di lusso; nel campo commerciale sempre più dominato dai monopoli; i quali si avvalgono di particolari tecniche pubblicitarie e di «suggerimento» per indirizzare in determinati modi il consumo. Questi fenomeni possono essere corretti con interventi congiunturali collegati ad una programmazione democratica quale è quella che noi sosteniamo.

Quanto all'inflazione la sua vera causa sta nel fatto che all'aumento della produttività non ha corrisposto una diminuzione dei prezzi. Ma questa è una caratteristica del comportamento dei ceti capitalistici i quali non rinunciano ad un certo livello di profitto: per essi, anzi, l'inflazione diviene un modo per mantenere alto il saggio del profitto. Non servono, per combattere l'inflazione, misure come quelle governative che mirano a rimettere in moto proprio quella macchina che genera l'inflazione. Questi misure hanno, entrano nell'economia italiana in una spirale in-

(Segue a pagina 11)

Forte manifestazione a Crotone

Bieticoltori: stipulare un nuovo contratto nazionale

In un documento unitario si invita il governo alla revisione del prezzo della bietola. Denunciano le responsabilità dello zuccherificio CISEL che ha distribuito seme avariato

CROTONE, 4. A Crotone, nel cinema Odeon, indetta dal Consorzio interprovinciale dei bieticoltori della Calabria, aderente al Consorzio nazionale dei bieticoltori, ha avuto luogo una pubblica manifestazione dei bieticoltori, piccoli commercianti e cittadini.

Sono intervenuti bieticoltori di Isola Capo Rizzuto, Crotone, Scandone, Crotone, Strongoli, Rocca di Neto e di tutte le zone di riforma circoscrizionale. Hanno partecipato alla manifestazione l'on. M. Siliotti, il segretario regionale dell'Alleanza dei contadini Siliotti, i consiglieri provinciali Caruso e Fazio, i sindaci di Crotone e Rocca di Neto, l'assessore all'agricoltura del Comune di Crotone Pedace, i rappresentanti della Camera del Lavoro Gaetano e Suppa.

Ha aperto la manifestazione, con una relazione, il presidente del Consorzio interprovinciale dei bieticoltori della Calabria, Bagnato, e sono intervenuti nel dibattito il segretario dell'Alleanza dei contadini Cardace, l'assessore all'agricoltura del Comune di Crotone Pedace e vari bieticoltori fra i quali Carlo de Crotone, Bonifati da Rocca di Neto, Gualtieri da Isola Capo Rizzuto. Ha concluso il segretario regionale dell'Alleanza dei contadini Siliotti.

E' stato deciso di nominare una commissione di dirigenti e bieticoltori onde prospettare, essendo in visita a Crotone, i ministri Pieraccini e Mancini, i problemi della categoria e le decisioni adottate nella manifestazione, e puntualizzare in un documento conclusivo.

In esso si rileva che l'aumento del prezzo della bietola da zucchero recentemente deliberato dal CIP è assolutamente irrisorio, si denuncia la politica del governo che non incoraggia l'estensione della coltura bieticola onde garantire il fabbisogno nazionale di zucchero. Nel documento, inoltre, si protesta per la non ancora avvenuta stipulazione, a distanza di 8 anni, del nuovo contratto nazionale tra le organizzazioni dei bieticoltori da una parte e gli industriali dall'altra, il quale contratto dovrà prevedere trasporti e facchinaggio a carico degli industriali e la restituzione del pagamento del 75 per cento delle polpe; si denunciano le responsabilità dello zuccherificio CISEL, che ha distribuito seme avariato per cui chiedono alla CISEL che mantenga l'impegno di distribuire il seme per le risemine gratuitamente e la corrispondenza ai bieticoltori dei danni subiti; si invita il governo a voler procedere rapidamente alla revisione delle recenti decisioni del C.I.P. portando il prezzo della bietola da zucchero a 100 il grado polare, come già chiesto dal C.N.B., calcolando il detto grado sulla base della resa reale (90 e non 75 per cento), ed all'abolizione del paravento unico nazionale.

Il convegno ha infine indicato l'imposta di fabbricazione e di profitti degli industriali quali fonti dalle quali attingere la quota di aumento del prezzo della bietola al produttore, in aggiunta ai fondi della Cassa Congiungimento, lasciando così invariato l'attuale prezzo dello zucchero, chiedendo, come misura che tenda a dare una sistemazione definitiva nel settore bieticolo, l'esproprio degli zuccherifici e la loro gestione a cooperativa di produttori e consumatori.

Terni: la Costituzione in dono ai giovani

L'amministrazione comunale di Terni per invitare i giovani a prendere consapevolezza dei diritti e dei doveri che ad essi competono nella società italiana, attraverso la conoscenza delle leggi fondamentali dello Stato, ha deciso di distribuire in dono, al momento in cui tutti i giovani del Comune vengono iscritti per la prima volta nelle liste elettorali, ossia al compimento del loro ventesimo anno di età, una copia del testo della Costituzione italiana.

Attualmente una copia della Costituzione è in corso di distribuzione a tutti coloro che hanno compiuto i 21 anni nel 1963, sono 1.831, di cui 127 maschi e 704 femmine.

Pauroso deficit delle Casse Mutue

Si vorrebbe aumentare i contributi ai coltivatori. L'Alleanza chiede elezioni democratiche



Un momento di una manifestazione contadina svoltasi recentemente ad Ancona

Dalla nostra redazione

ANCONA, 4. Anche nelle Marche sono finiti i « tempi facili » per la Coldiretti di Bonomi. Un primo segno delle difficoltà della « bonomiana » ad essere ascoltata senza riserve come in passato dal suo tradizionale seguito di contadini era venuto il 28 aprile. Quando si aprirono le urne ci si accorse che gruppi di coltivatori diretti avevano per la prima volta rifiutato il voto alla DC. Molti fra questi gruppi di « ribelli » avevano votato per il PCI.

Nell'autunno scorso poi i coltivatori diretti marchigiani aprirono una forte battaglia contro l'aumento dei carichi contributivi per le pensioni. Comizi, assemblee, manifestazioni di piazza. Le dimensioni della lotta furono tali da non aver alcuno o pochissimi precedenti della stessa portata dal dopoguerra in avanti. La battaglia inoltre non era diretta solo contro il governo, ma contro il « capo » Bonomi che la linea governativa sosteneva ed appoggiava.

Da allora il movimento « antibonomiano » non ha avuto più soste nelle Marche. Ciò vuol dire che la battaglia contro l'aumento dei contributi per le pensioni, che è stato un fuoco di paglia suscitato da momentanee circostanze. Ed è questo un fatto indubbiamente nuovo ed anche assai importante per una regione largamente agricola come le Marche.

Un numero sempre maggiore di coltivatori diretti ora rivendica l'approvazione dei progetti di legge presentati dal parlamento dell'Alleanza Contadina: la assunzione da parte dell'INAM di tutta l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, l'assistenza farmaceutica con maggiori oneri contributivi a carico dello Stato, gli assegni familiari, l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali, la democratizzazione completa della Federazione e del passaggio di tutte le sue attrezzature alla cooperazione agricola.

« Dobbiamo fare come i mezzadri », si sente ripetere sempre con maggior frequenza fra i coltivatori diretti marchigiani. Ogni sera in queste o quelle località della regione, i « mezzadri » della Alleanza Contadina, intimiditi ed arresi non fanno più presa come negli anni scorsi. Vengono votati

ordini del giorno, decise ed attuate manifestazioni pubbliche, assemblee, ecc. L'associazione di categoria aderente alla Alleanza Contadina si rafforza. In provincia di Ancona, sulla base delle posizioni sinora acquisite, si prevede che quest'anno il numero dei tesseri alla associazione stessa venga all'incirca raddoppiato. Fra gli obiettivi immediati di lotta figura la opposizione più recisa al progetto delle Federazioni nazionali di aumentare fortemente le aliquote aziendali. Il provvedimento dovrebbe avere valore retroattivo con decorrenza dal 1961.

In provincia di Ancona, per fare un esempio, i propositi aumenti, limitati al 1963, comporterebbero una maggiorazione complessiva di lire 71.845.050. In provincia di Macerata di 65.949.862. A tutti questi va aggiunto che il pauroso deficit di tutte le Casse Mutue provinciali minaccia di far perdere ai coltivatori diretti anche la poca assistenza che loro è concessa. A questo proposito si prevede che per la fine dell'anno in corso la Cassa Mutua provinciale di Ancona accumulerà un disavanzo di 101.939.000 lire, quella di Ascoli Piceno di 105.678.000 lire, quella di Macerata di 120.393.000, quella di Pesaro di 74.988.500 lire.

A maggior ragione, quindi, acquista piena attualità e valore la pressione che i coltivatori diretti marchigiani esercitano per garantire la legalità nelle prossime elezioni per il rinnovo dei consigli delle Casse Mutue. A tal fine la Alleanza contadina della provincia di Ancona ha inviato una lettera al Prefetto, al Presidente della Cassa Mutua provinciale ed a tutti i partiti per chiedere: 1) informazione pubblica e ufficiale sulla data delle elezioni almeno 90 giorni prima del giorno delle votazioni; 2) pubblicazione delle liste elettorali 45 giorni prima della votazione onde permettere a tutte le organizzazioni di categoria la presentazione di liste concorrenti.

In sintesi, nelle Marche pratica e politica bonomiana debbono fare i conti con la crescente opposizione di un numero sempre più ampio di coltivatori diretti. Un'opposizione che darà certamente i suoi risultati positivi per la democrazia, per il progresso economico e sociale delle campagne.

Walter Montanari

Livorno: i coltivatori diretti presto alle urne per le Mutue

Intervento unitario per elezioni democratiche

Dalla nostra redazione

Una grave discriminazione del Prefetto di Livorno, nei confronti delle organizzazioni contadine democratiche, ha reso ancor più avventata, in tutta la provincia, questa vigilia elettorale per il rinnovo delle Casse Mutue comunali dei coltivatori diretti, che avranno essere convocate entro il 31 marzo prossimo.

Dovendo nominare la commissione per l'esame dei ricorsi contro le iscrizioni negli elenchi delle Casse Mutue, l'apposita legge testualmente così suona: « Il Prefetto sceglie 12 notabili, tra cui uno designato dalle organizzazioni sindacali delle categorie nell'ambito della provincia » — infatti, ha chiamato a farvi parte, designati dalle organizzazioni dei coltivatori diretti, che pure organizzano una parte notevole di questi lavoratori, dirige due Casse Mutue (quella di Rosignano e di Bibbona) e nel 1963 raccolse 928 voti.

La discriminazione — contro l'abuso da parte della « bono-

miana » dell'uso delle « deleghe », nelle ultime elezioni raccolte in tutta la provincia 1.221 voti, 648 dei quali attratti verso deleghe incettate fra i coltivatori con tutti i mezzi. Lo stesso Prefetto di Livorno ha ricorrendo ai dirigenti dell'Associazione coltivatori diretti, a garantire il rispetto della legalità delle elezioni, addotti dal ricorso del governo hanno risposto che molte delle cose richieste esulano dalle sue competenze ed ha severamente ammonito i sindacalisti a non turbare comunque lo svolgimento della consultazione. Da qui l'appello ai partiti, alle organizzazioni contadine, ai sindacati, a mettere di impedire la democrazia delle prossime elezioni.

I più pronti a rispondere, insieme ai sindacati ed al presidente dell'Amministrazione provinciale, sono stati la FGLI, il PCI, il PSI, il PSUP, la Federazione delle cooperative e mutue e la FGCI, i quali hanno concordato una serie di iniziative, che si svilupperanno soprattutto al livello degli amministratori democratici, per mobilitare attorno alle elezioni l'intera opinione pubblica. Altre adesioni non sono ancora pervenute all'Associazione coltivatori diretti.

Trapani

I costruttori non vogliono trattare

TRAPANI, 4.

Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL di Trapani, si sono riunite ieri per prendere in esame la grave situazione relativa alla vertenza insorta per la stipula del contratto integrativo provinciale dei lavoratori edili.

In un documento comune approvato al termine della riunione, i tre sindacati denunciano l'atteggiamento dei rappresentanti dell'Associazione provinciale costruttori edili sin dalla prima riunione presso l'Ufficio provinciale dell'Ufficio provinciale del lavoro hanno manifestato l'irreflessa, assurda volontà, non solo di non volere iniziare le trattative per l'integrativo provinciale, ma addirittura, e ciò è ancor più grave, di non volere dare applicazione al contratto nazionale del lavoro che ha decorrenza 1° gennaio 1964, pure essendo essi aderenti all'ANCE, associazione firmataria del contratto stesso.

« Le tre organizzazioni », prosegue il documento, « constatano che malgrado l'intervento del signor prefetto per la ripresa delle trattative, gli stessi rappresentanti degli imprenditori non hanno sentito oggi la sensibilità e il dovere di presentarsi alle trattative stesse in-

dette ancora una volta dall'Ufficio provinciale del lavoro; protestano contro l'assurdo atteggiamento degli imprenditori, che, tenendo conto della prima azione di sciopero del 15 gennaio — che ha visto mobilitati tutti i lavoratori edili della provincia — ostentano, passivamente, la caparbia volontà di seguire una linea irresponsabile e provocatoria pregiudizievole per lo stesso ordine pubblico, il cui turbamento le tre segreterie provinciali dei Sindacati intendono decisamente evitare, senza con ciò rinunciare alla intensificazione della lotta che potrà aversi anche con la mobilitazione di tutte le categorie in uno sciopero generale per la difesa del potere contrattuale dei lavoratori così gravemente minacciato, nonché dei diritti inalienabili dei lavoratori edili in particolare; fanno appello alle autorità provinciali, regionali e nazionali interessate affinché prendano le necessarie energiche misure nei confronti degli imprenditori edili onde evitare le conseguenze che inevitabilmente si avranno nel caso in cui non si pervenisse rapidamente e consapevolmente alla composizione della controversia in atto ».

Il tentativo dell'onorevole Caiati di ridurre tutta la discussione ad un'infondata parallela con precedenti amministrazioni è stato frustrato dalla chiara e approfondita denuncia comunista del fallimento della politica democristiana.

Rimane il fatto che il compromesso raggiunto tra destra e sinistra da blocco la risoluzione dei gravi, numerosi problemi che travagliano la città (e sono i problemi del lavoro, della casa, dei servizi, del carovita).

Il tentativo dell'onorevole Caiati di ridurre tutta la discussione ad un'infondata parallela con precedenti amministrazioni è stato frustrato dalla chiara e approfondita denuncia comunista del fallimento della politica democristiana.

La città soffoca dal processo di industrializzazione monopolistica, dove una saggia amministrazione avrebbe dovuto ricercare la più vasta collaborazione di forze per affrontare e risolvere i nuovi e mastodontici problemi urbanistici, per rendere autonomo e determinante il potere pubblico rispetto a quello privato, al contrario la Giunta d.c. si è posta a rimorchio delle forze monopolistiche, dedicandosi soltanto alla raccolta delle briciole dello sviluppo economico.

Ora la situazione esplode e abbisogna di nuove soluzioni coraggiose e democratiche. La mozione di sfiducia comunista ha portato alla luce la incapacità del partito democristiano di affrontare i problemi delle masse popolari, ed ha dimostrato che, oltre le formule politiche, esiste a Brindisi un profondo

movimento popolare, con alla testa il partito comunista, che vuole realizzare nuove condizioni di benessere e di democrazia nella città.

Oscar Zullino

Pisa: approvato un P.R. condizionato dalla destra

Modificato lo schema riguardante la zona industriale — Respinta la proposta del PCI per una conferenza economica

BRINDISI

La sinistra d c ha rinunciato a dare battaglia

Vivace dibattito sulla mozione di sfiducia del PCI alla Giunta minoritaria dell'on. Caiati

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 4.

Anche questa volta, in nome della unità del partito, la sinistra democristiana ha messo da parte le sue posizioni critiche dando il suo avallo alla Giunta minoritaria dell'assessore onorevole Caiati. Questo è il succo della discussione, protrattasi fino all'alba, sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista.

La Giunta è stata criticata vivacemente da tutti i settori; anche la sinistra d.c., per bocca dell'onorevole Scarscia, ha rivolto forti accuse alla gestione caiatiana. Soltanto pare, per il momento, che il tentativo di sfiducia della Giunta d.c., non bastano per dare una sterzata alla politica amministrativa della città.

Rimane il fatto che il compromesso raggiunto tra destra e sinistra da blocco la risoluzione dei gravi, numerosi problemi che travagliano la città (e sono i problemi del lavoro, della casa, dei servizi, del carovita).

Il tentativo dell'onorevole Caiati di ridurre tutta la discussione ad un'infondata parallela con precedenti amministrazioni è stato frustrato dalla chiara e approfondita denuncia comunista del fallimento della politica democristiana.

La città soffoca dal processo di industrializzazione monopolistica, dove una saggia amministrazione avrebbe dovuto ricercare la più vasta collaborazione di forze per affrontare e risolvere i nuovi e mastodontici problemi urbanistici, per rendere autonomo e determinante il potere pubblico rispetto a quello privato, al contrario la Giunta d.c. si è posta a rimorchio delle forze monopolistiche, dedicandosi soltanto alla raccolta delle briciole dello sviluppo economico.

Ora la situazione esplode e abbisogna di nuove soluzioni coraggiose e democratiche. La mozione di sfiducia comunista ha portato alla luce la incapacità del partito democristiano di affrontare i problemi delle masse popolari, ed ha dimostrato che, oltre le formule politiche, esiste a Brindisi un profondo

movimento popolare, con alla testa il partito comunista, che vuole realizzare nuove condizioni di benessere e di democrazia nella città.

Oscar Zullino

BRINDISI

La sinistra d c ha rinunciato a dare battaglia

Vivace dibattito sulla mozione di sfiducia del PCI alla Giunta minoritaria dell'on. Caiati

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 4.

Anche questa volta, in nome della unità del partito, la sinistra democristiana ha messo da parte le sue posizioni critiche dando il suo avallo alla Giunta minoritaria dell'assessore onorevole Caiati. Questo è il succo della discussione, protrattasi fino all'alba, sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista.

La Giunta è stata criticata vivacemente da tutti i settori; anche la sinistra d.c., per bocca dell'onorevole Scarscia, ha rivolto forti accuse alla gestione caiatiana. Soltanto pare, per il momento, che il tentativo di sfiducia della Giunta d.c., non bastano per dare una sterzata alla politica amministrativa della città.

Rimane il fatto che il compromesso raggiunto tra destra e sinistra da blocco la risoluzione dei gravi, numerosi problemi che travagliano la città (e sono i problemi del lavoro, della casa, dei servizi, del carovita).

Il tentativo dell'onorevole Caiati di ridurre tutta la discussione ad un'infondata parallela con precedenti amministrazioni è stato frustrato dalla chiara e approfondita denuncia comunista del fallimento della politica democristiana.

La città soffoca dal processo di industrializzazione monopolistica, dove una saggia amministrazione avrebbe dovuto ricercare la più vasta collaborazione di forze per affrontare e risolvere i nuovi e mastodontici problemi urbanistici, per rendere autonomo e determinante il potere pubblico rispetto a quello privato, al contrario la Giunta d.c. si è posta a rimorchio delle forze monopolistiche, dedicandosi soltanto alla raccolta delle briciole dello sviluppo economico.

Ora la situazione esplode e abbisogna di nuove soluzioni coraggiose e democratiche. La mozione di sfiducia comunista ha portato alla luce la incapacità del partito democristiano di affrontare i problemi delle masse popolari, ed ha dimostrato che, oltre le formule politiche, esiste a Brindisi un profondo

movimento popolare, con alla testa il partito comunista, che vuole realizzare nuove condizioni di benessere e di democrazia nella città.

Oscar Zullino

Dal nostro corrispondente

PISA, 4.

Il Consiglio comunale, con il voto dei partiti del centro-sinistra, ha approvato lo schema di piano regolatore e la relazione presentata dalla Giunta.

Ci sono state praticamente due lunghe giornate di discussione: molte critiche e rilievi sono venuti agli elaboratori della Giunta, ma il sindaco e gli assessori, a capipugno del centro-sinistra hanno fatto orecchie da mercante. Lo schema e la relazione al PRG presentate dalla Giunta evidentemente non si potevano toccare: rappresentavano il compromesso raggiunto dopo mesi e mesi tra forze di destra e forze di sinistra.

Tutta la vicenda non getta certo buona luce sulla attuale Giunta che ancora una volta ha mostrato il condizionamento pesante che le viene dai gruppi economici legati alla democrazia cristiana. Basti pensare infatti alla assenza del consigliere comunale dott. Tornar, presidente della Camera di Commercio: a lui non bastava neppure il compromesso deterioro, voleva addirittura via libera. E non è detto che vi abbia rinunciato. Ha mandato infatti in vacanza un altro membro della Giunta camerale, il consigliere Bargagna, il quale ha votato a favore, dichiarando però che più stretti contatti andavano presi con le categorie economiche per quello che riguarda la zona industriale.

Questa pesante ipoteca della destra, la Giunta non ha inteso combatterla, ha rifiutato invece sistematicamente tutte le proposte fatte dal gruppo comunista, irrigidendosi su posizioni che ben poco di vantaggioso possono portare per la soluzione dei problemi pisanici, lasciando una pericolosa breccia per

l'attacco della destra economica.

Tutto in fondo è iniziato da un compromesso: prima non si è voluto accettare la discussione preliminare in Consiglio comunale, dando pieni poteri alla commissione urbanistica ed agli architetti Dodi e Piccinato, cercando sul piano tecnico quella unità che forse era impossibile trovare sul piano politico; poi si è ceduto alle pressioni della destra modificando lo schema di piano approvato dai due architetti, in modo particolare per quello che riguarda la zona industriale e soprattutto per le premesse generali.

La Giunta di centro-sinistra, come ha detto con forza il compagno De Felice, non ha inteso cambiare strada, utilizzando la commissione urbanistica per crearsi un consenso al di fuori del davvero democratico dibattito che si doveva sollevare nella città.

Il punto centrale delle richieste del gruppo comunista era rappresentato dalla validità o meno di una pianificazione a lunga scadenza come quella prevista dallo schema presentato dalla Giunta. Oggi non si può impegnare per decenni la politica urbanistica ed economica quando mancano gli strumenti per portarla avanti e che si chiamano lena urbanistica, regione, programmazione economica democratica.

Che senso ha insomma programmare una immensa zona industriale quando non si dice una parola e non ci si impegna a dare battaglia per un diverso indirizzo della economia italiana? Chi ci verrà in questa zona industriale dal momento che nella provincia di Pisa c'è aria di smobilitazione industriale?

A queste domande non si è risposto. Il compagno De Felice, infatti, nel corso della discussione aveva proposto la convocazione di una conferenza economica che veramente potesse dare il quadro esatto del lavoro da svolgere a Pisa e nei comuni che sono strettamente legati alla città, un piano minimo da stralciare dallo schema proposto da Dodi e Piccinato, di lavorare meglio nel tempo per la applicazione della legge 167 prevedendo una diversa ripartizione fra edilizia economica e popolare ed edilizia privata (alla quale si intende addirittura lasciare un terzo delle costruzioni da fare), la ricerca di aree da espropriare non solo alla periferia della città ma anche all'interno.

L'amministrazione comunale in questo arco di tempo avrebbe dovuto dar vita ad una politica di sviluppo, la legge urbanistica, la pianificazione, la programmazione economica democratica, cercando nuovi contatti con gli enti locali della provincia, inserendosi con più rigore nelle lotte che le amministrazioni toscane stanno portando avanti, instaurando democratici rapporti con le masse amministrative e con le categorie che le rappresentano.

Si è voluto invece difendere a denti stretti il compromesso raggiunto nelle sedi della democrazia cristiana e nelle stanze di Palazzo Gambacorti: ma è certo che la popolazione di questa città, questo piano regolatore che la Giunta dovrà stendere nei suoi particolari, non risolve i grandi problemi di Pisa così come si è voluto far credere.

Alessandro Cardulli

LA SPEZIA

Domenica 9 febbraio la

Stazione dell'Amministrazione provinciale avrà luogo una cerimonia per la celebrazione del 40° anniversario della creazione della Provincia di La Spezia. Il territorio spezzino infatti apparteneva alla provincia di Genova e soltanto nel 1924 la sottoprefettura di La Spezia veniva trasformata in Prefettura.

Nel corso della cerimonia saranno consegnate medaglie d'oro agli amministratori che ricoprono la carica di presidente dell'Ente. Nel dopoguerra furono presidente dell'Amministrazione provinciale di La Spezia il dottor Giorgi e l'ingegner Del Chicca (Presidente della Provincia di Genova).

Le tre organizzazioni sindacali, quest'ultimo tuttora in carica.

Un gruppo di licenziati degli stabilimenti militari hanno telegrafato alla direzione del P.R.I. il seguente telegramma: « Licenziati degli stabilimenti militari in disposizione deposta e fazi dell'allora ministro Paciarci ringraziano la direzione del P.R.I. e il collegio dei provinciali per avere, sia pure tardivamente, espulso dal municipio di Mazzini il nominato on. Paciarci ».

Giovedì 6 febbraio i lavoratori edili della provincia di La Spezia effettueranno un nuovo sciopero di 24 ore per rivendicare il premio di produzione nella misura del 9 per cento. Lo sciopero sarà proclamato dal comitato provinciale di La Spezia. L'organizzazione sindacale ha riaffermato la propria intenzione di proseguire con fermezza l'azione necessaria per la tutela dei legittimi diritti dei lavoratori edili.

La Spezia, 4. Il sindacato provinciale Difesa CGIL ha espresso la sua viva protesta per il trasferimento del Varignano, trasferimento che ha assunto il carattere di una discriminazione politica. L'organizzazione sindacale ha riaffermato la propria intenzione di proseguire con fermezza l'azione necessaria per la tutela dei legittimi diritti dei lavoratori edili.

Dal nostro corrispondente

PISA, 4.

Il Consiglio comunale, con il voto dei partiti del centro-sinistra, ha approvato lo schema di piano regolatore e la relazione presentata dalla Giunta.

Ci sono state praticamente due lunghe giornate di discussione: molte critiche e rilievi sono venuti agli elaboratori della Giunta, ma il sindaco e gli assessori, a capipugno del centro-sinistra hanno fatto orecchie da mercante. Lo schema e la relazione al PRG presentate dalla Giunta evidentemente non si potevano toccare: rappresentavano il compromesso raggiunto dopo mesi e mesi tra forze di destra e forze di sinistra.

Tutta la vicenda non getta certo buona luce sulla attuale Giunta che ancora una volta ha mostrato il condizionamento pesante che le viene dai gruppi economici legati alla democrazia cristiana. Basti pensare infatti alla assenza del consigliere comunale dott. Tornar, presidente della Camera di Commercio: a lui non bastava neppure il compromesso deterioro, voleva addirittura via libera. E non è detto che vi abbia rinunciato. Ha mandato infatti in vacanza un altro membro della Giunta camerale, il consigliere Bargagna, il quale ha votato a favore, dichiarando però che più stretti contatti andavano presi con le categorie economiche per quello che riguarda la zona industriale.

Questa pesante ipoteca della destra, la Giunta non ha inteso combatterla, ha rifiutato invece sistematicamente tutte le proposte fatte dal gruppo comunista, irrigidendosi su posizioni che ben poco di vantaggioso possono portare per la soluzione dei problemi pisanici, lasciando una pericolosa breccia per

l'attacco della destra economica.

Tutto in fondo è iniziato da un compromesso: prima non si è voluto accettare la discussione preliminare in Consiglio comunale, dando pieni poteri alla commissione urbanistica ed agli architetti Dodi e Piccinato, cercando sul piano tecnico quella unità che forse era impossibile trovare sul piano politico; poi si è ceduto alle pressioni della destra modificando lo schema di piano approvato dai due architetti, in modo particolare per quello che riguarda la zona industriale e soprattutto per le premesse generali.

La Giunta di centro-sinistra, come ha detto con forza il compagno De Felice, non ha inteso cambiare strada, utilizzando la commissione urbanistica per crearsi un consenso al di fuori del davvero democratico dibattito che si doveva sollevare nella città.

Il punto centrale delle richieste del gruppo comunista era rappresentato dalla validità o meno di una pianificazione a lunga scadenza come quella prevista dallo schema presentato dalla Giunta. Oggi non si può impegnare per decenni la politica urbanistica ed economica quando mancano gli strumenti per portarla avanti e che si chiamano lena urbanistica, regione, programmazione economica democratica.

Che senso ha insomma programmare una immensa zona industriale quando non si dice una parola e non ci si impegna a dare battaglia per un diverso indirizzo della economia italiana? Chi ci verrà in questa zona industriale dal momento che nella provincia di Pisa c'è aria di smobilitazione industriale?

A queste domande non si è risposto. Il compagno De Felice, infatti, nel corso della discussione aveva proposto la convocazione di una conferenza economica che veramente potesse dare il quadro esatto del lavoro da svolgere a Pisa e nei comuni che sono strettamente legati alla città, un piano minimo da stralciare dallo schema proposto da Dodi e Piccinato, di lavorare meglio nel tempo per la applicazione della legge 167 prevedendo una diversa ripartizione fra edilizia economica e popolare ed edilizia privata (alla quale si intende addirittura lasciare un terzo delle costruzioni da fare), la ricerca di aree da espropriare non solo alla periferia della città ma anche all'interno.

L'amministrazione comunale in questo arco di tempo avrebbe dovuto dar vita ad una politica di sviluppo, la legge urbanistica, la pianificazione, la programmazione economica democratica, cercando nuovi contatti con gli enti locali della provincia, inserendosi con più rigore nelle lotte che le amministrazioni toscane stanno portando avanti, instaurando democratici rapporti con le masse amministrative e con le categorie che le rappresentano.

Si è voluto invece difendere a denti stretti il compromesso raggiunto nelle sedi della democrazia cristiana e nelle stanze di Palazzo Gambacorti: ma è certo che la popolazione di questa città, questo piano regolatore che la Giunta dovrà stendere nei suoi particolari, non risolve i grandi problemi di Pisa così come si è voluto far credere.

Alessandro Cardulli

LA SPEZIA

Domenica 9 febbraio la

Stazione dell'Amministrazione provinciale avrà luogo una cerimonia per la celebrazione del 40° anniversario della creazione della Provincia di La Spezia. Il territorio spezzino infatti apparteneva alla provincia di Genova e soltanto nel 1924 la sottoprefettura di La Spezia veniva trasformata in Prefettura.

Nel corso della cerimonia saranno consegnate medaglie d'oro agli amministratori che ricoprono la carica di presidente dell'Ente. Nel dopoguerra furono presidente dell'Amministrazione provinciale di La Spezia il dottor Giorgi e l'ingegner Del Chicca (Presidente della Provincia di Genova).

Le tre organizzazioni sindacali, quest'ultimo tuttora in carica.

Un gruppo di licenziati degli stabilimenti militari hanno telegrafato alla direzione del P.R.I. il seguente telegramma: « Licenziati degli stabilimenti militari in disposizione deposta e fazi dell'allora ministro Paciarci ringraziano la direzione del P.R.I. e il collegio dei provinciali per avere, sia pure tardivamente, espulso dal municipio di Mazzini il nominato on. Paciarci ».

Giovedì 6 febbraio i lavoratori edili della provincia di La Spezia effettueranno un nuovo sciopero di 24 ore per rivendicare il premio di produzione nella misura del 9 per cento. Lo sciopero sarà proclamato dal comitato provinciale di La Spezia. L'organizzazione sindacale ha riaffermato la propria intenzione di proseguire con fermezza l'azione necessaria per la tutela dei legittimi diritti dei lavoratori edili.

La Spezia, 4. Il sindacato provinciale Difesa CGIL ha espresso la sua viva protesta per il trasferimento del Varignano, trasferimento che ha assunto il carattere di una discriminazione politica. L'organizzazione sindacale ha riaffermato la propria intenzione di proseguire con fermezza l'azione necessaria per la tutela dei legittimi diritti dei lavoratori edili.

Domenica solenne celebrazione

LA SPEZIA, 4.

Gli allievi operai dell'Arsenale militare della Spezia si sono riuniti in assemblea nella sede del sindacato CGIL per prendere in esame il provvedimento legislativo adottato dalla Commissione Difesa della Camera relativa alla loro sistemazione a ruota.

I convenuti, pur riconoscendo che la legge rappresenta un primo parziale successo dell'instancabile azione condotta dal sindacato unitario, hanno lamentato i limiti del provvedimento che tra l'altro non tiene conto delle legittime aspirazioni della categoria.

Gli allievi operai hanno manifestato il vivo disappunto per il mancato riconoscimento del diritto alla nomina in ruolo di tutti indistintamente gli allievi operai e del diritto all'innalzamento nella seconda categoria.

In un ordine del giorno, hanno invitato il governo e il Parlamento a riesaminare il provvedimento sulla base delle richieste sopra menzionate. Medaglie d'argento saranno consegnate agli assessori e consiglieri provinciali. Nell'occasione verrà scoperto un busto di bronzo opera dello scultore E. Breffe Marconi in memoria del prof. Ubaldo Formentini padre dell'attuale presidente, Ubaldo Formentini scomparso alcuni anni or sono, diede un grande contributo agli studi sulla storia e sulle origini della nostra provincia e della Lunigiana. Ricoprì la carica di direttore del Museo e della Biblioteca Civica.

Nella lettera inviata al sindaco è detto tra l'altro: « I sottoscritti consiglieri comunali ritengono di poter inquadrare questa carenza di iniziative alla luce del fatto che, manchi, alla Giunta municipale ed alla S.V. la democratica sensibilità di denunciare pubblicamente le responsabilità politiche ed amministrative di coloro che sono causa di questo immobilismo. Ja non rilevato, quando, naturalmente, le responsabilità non debbono ricercarsi all'interno della maggioranza che regge il Comune di Portoferraio, ma nelle decisioni e nell'incomprensione delle autorità provinciali e nazionali. Basterebbe infatti — si aggiunge — a nostro parere, denunciare queste responsabilità politiche con la stessa sensibilità, tempestività ed efficacia, manifestata nella emanazione di comunicati elogiativi e in certi parlamentari usi elettorali, per ottenere senz'altro migliori risultati ».

LA SPEZIA, 4.

Il sindacato provinciale Difesa CGIL ha espresso la sua viva protesta per il trasferimento del Varignano, trasferimento che ha assunto il carattere di una discriminazione politica. L'organizzazione sindacale ha riaffermato la propria intenzione di proseguire con fermezza l'azione necessaria per la tutela dei legitt